

CONFINDUSTRIA
SALERNO



SELEZIONE ARTICOLI D'INTERESSE IMPRENDITORIALE

GIOVEDI' 17 SETTEMBRE 2026

La panchina Eyed al parco Pinocchio dà l'avvio alla settimana del design

L'EVENTO

Nico Casale

È partito ieri dal parco Pinocchio il viaggio della Salerno Design Week (Sdw) con Eyed, la panchina nata dal progetto vincitore dello Young Factory Design 2025, contest promosso dal Gruppo metalmeccanico di Confindustria Salerno. Colorata e dalle forme fluide, Eyed - nata dalla visione creativa dell'architetto Sergio Catalano e prodotta da Vinto Urban - è il risultato di una filiera che ha messo insieme progettazione, manifattura e competenze industriali.

IL SIMBOLO

«Questa panchina è il simbolo dell'unione tra le imprese e i cittadini», sottolinea Giovanna Basile, presidente del Gruppo design di Confindustria Salerno, au-

spicando che «sia il primo di tanti eventi che possano generarsi dalla Sdw e dal nostro storico contest Young Factory Design affinché questo connubio imprese-territorio sia sempre più forte e sempre più a favore delle persone». Per Laura Caputo, a capo del Gruppo metalmeccanico, si tratta di un «contributo che volevamo dare alla città. Nelle nostre fabbriche si produce, si lavora, ci si ingegna tutti i giorni per realizzare dei prodotti finiti che girano il mondo. Ci faceva piacere coniugare la nostra fattività con il

**LA MANIFESTAZIONE
ORGANIZZATA
DA CONFINDUSTRIA
CON 50 IMPRESE
E 70 PROGETTISTI
OGGI C'È GIUGIARO**

mondo dell'arte e con il sociale». A spiegare la forma di Eyed è lo stesso Catalano: «Abbiamo approfittato della richiesta da parte dell'Amministrazione comunale di realizzare una forma richiamando il logo del Comune». La Sdw, così, guidato la progettazione di una seduta pensata per favorire socialità e inclusione. «Il sistema di per sé - prosegue il designer - è modulare, quindi può avere configurazioni praticamente infinite, sia lineari che curvilinee». L'opera ha trovato casa in uno spazio gestito da Salerno Solidale. «Siamo molto contenti di accogliere nel parco Pinocchio questo pezzo di arte», dice l'amministratore unico Mena Arcieri, che aggiunge: «È motivo d'orgoglio che la settimana del design si apra proprio al parco Pinocchio. La bellezza deve in qualche modo anche alimentare il rispetto per tutti gli spazi comuni».

LA CONNESSIONE

L'inaugurazione di Eyed ha aperto il programma della Salerno Design Week, manifestazione diffusa promossa da Confindustria Salerno, con il sostegno della Camera di Commercio, in programma fino al 20 settembre. Tra gli appuntamenti di oggi, alle 17, il talk «Blu Design - Come il design costruisce la filiera della nautica», al Marina d'Arechi, dove alle 19 sarà inaugurata l'opera «Nel vento». Alle 20, invece, al Museo diocesano c'è il conferimento del premio alla carriera a Giorgetto Giugiaro. Apertura ufficiale della manifestazione, ieri, alla Pinacoteca provinciale con l'inaugurazione della mostra «Pottergeist. Archetipi, Simboli, Forme, Immagini», curata da HoperAperta di Patrizia Catalano e Maurizio Barberis. «La Salerno Design Week è un connettore di idee, un esempio di come il design possa connettere imprese, cultura e ter-



ritorio», sottolinea Stefania Rinaldi, vicepresidente di Confindustria Salerno con delega a Made in Italy e Internazionalizzazione, ricordando che «sono coinvolte 50 imprese e 70 designer». In Pottergeist «ci sono 14 aziende del territorio salernitano, che hanno reso esecutivi dei progetti di designer internazionali», rimarca Rinaldi, ribadendo che «siamo orgogliosissimi e sicuri che il design possa essere fonte di ispirazione e connettore di idee per amplificare l'effetto e l'eccellenza del made in Italy di questo

territorio e del bello e ben fatto, disegnando un nuovo perimetro e guardando al futuro». Nella Sdw (il programma è su salerno-designweek.it) spazio anche all'education, con il coinvolgimento degli studenti della Vanvitelli e del Politecnico di Milano. «La città diventa un laboratorio aperto: chi produce, chi progetta, chi espone, chi accoglie», conclude Rinaldi, convinta che sia «un lavoro corale nella convinzione che il design può dare sviluppo a questo territorio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La panchina Eyed al parco Pinocchio dà l'avvio alla settimana del design

LA MANIFESTAZIONE ORGANIZZATA DA CONFINDUSTRIA CON 50 IMPRESE E 70 PROGETTISTI OGGI C'È GIUGIARO

L'EVENTO

Nico Casale

È partito ieri dal parco Pinocchio il viaggio della Salerno Design Week (Sdw) con Eyed, la panchina nata dal progetto vincitore dello Young Factory Design 2025, contest promosso dal Gruppo metalmeccanico di Confindustria Salerno. Colorata e dalle forme fluide, Eyed - nata dalla visione creativa dell'architetto Sergio Catalano e prodotta da Vinto Urban - è il risultato di una filiera che ha messo insieme progettazione, manifattura e competenze industriali.

IL SIMBOLO

«Questa panchina è il simbolo dell'unione tra le imprese e i cittadini», sottolinea Giovanna Basile, presidente del Gruppo design di Confindustria Salerno, auspicando che «sia il primo di tanti eventi che possano generarsi dalla Sdw e dal nostro storico contest Young Factory Design affinché questo connubio imprese-territorio sia sempre più forte e sempre più a favore delle persone». Per Laura Caputo, a capo del Gruppo metalmeccanico, si tratta di un «contributo che volevamo dare alla città. Nelle nostre fabbriche si produce, si lavora, ci si ingegna tutti i giorni per realizzare dei prodotti finiti che girano il mondo. Ci faceva piacere coniugare la nostra fattività con il mondo dell'arte e con il sociale». A spiegare la forma di Eyed è lo stesso Catalano: «Abbiamo approfittato della richiesta da parte dell'Amministrazione comunale di realizzare una forma richiamando il logo del Comune». La S ha, così, guidato la progettazione di una seduta pensata per favorire socialità e inclusione. «Il sistema di per sé - prosegue il designer - è modulare, quindi può avere configurazioni praticamente infinite, sia lineari che curvilinee». L'opera ha trovato casa in uno spazio gestito da Salerno Solidale. «Siamo molto contenti di accogliere nel parco Pinocchio questo pezzo di arte», dice l'amministratore unico Mena Arcieri, che aggiunge: «È motivo d'orgoglio che la settimana del design si apra proprio al parco Pinocchio. La bellezza deve in qualche modo anche alimentare il rispetto per tutti gli spazi comuni».

LA CONNESSIONE

L'inaugurazione di Eyed ha aperto il programma della Salerno Design Week, manifestazione diffusa promossa da Confindustria Salerno, con il sostegno della Camera di Commercio, in programma fino al 20 settembre. Tra gli appuntamenti di oggi, alle 17, il talk «Blu Design - Come il design costruisce la filiera della nautica», al

Marina d'Arechi, dove alle 19 sarà inaugurata l'opera «Nel vento». Alle 20, invece, al Museo diocesano c'è il conferimento del premio alla carriera a Giorgetto Giugiaro. Apertura ufficiale della manifestazione, ieri, alla Pinacoteca provinciale con l'inaugurazione della mostra «Pottergeist. Archetipi, Simboli, Forme, Immagini», curata da HoperAperta di Patrizia Catalano e Maurizio Barberis. «La Salerno Design Week è un connettore di idee, un esempio di come il design possa connettere imprese, cultura e territorio», sottolinea Stefania Rinaldi, vicepresidente di Confindustria Salerno con delega a Made in Italy e Internazionalizzazione, ricordando che «sono coinvolte 50 imprese e 70 designer». In Pottergeist «ci sono 14 aziende del territorio salernitano, che hanno reso esecutivi dei progetti di designer internazionali», rimarca Rinaldi, ribadendo che «siamo orgogliosissimi e sicuri che il design possa essere fonte di ispirazione e connettore di idee per amplificare l'effetto e l'eccellenza del made in Italy di questo territorio e del bello e ben fatto, disegnando un nuovo perimetro e guardando al futuro». Nella Sdw (il programma è su salernodesignweek.it) spazio anche all'education, con il coinvolgimento degli studenti della Vanvitelli e del Politecnico di Milano. «La città diventa un laboratorio aperto: chi produce, chi progetta, chi espone, chi accoglie», conclude Rinaldi, convinta che sia «un lavoro corale nella convinzione che il design può dare sviluppo a questo territorio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fonderie, i Pisano presentano le integrazioni al piano green

«Salvaguardati lavoro e qualità della vita ora la Regione acceleri sulla decisione»

LA VERTENZA

Giovanna Di Giorgio

Arriva con dieci giorni di anticipo rispetto ai trenta a disposizione la presentazione, da parte della società Fonderie Pisano, delle integrazioni al progetto di riconversione green dello stabilimento di Fratte richieste in sede di Conferenza di servizi, lo scorso 26 agosto. Ora, però, gli imprenditori salernitani chiedono alla Regione Campania di «accelerare i tempi della decisione» in merito all'Autorizzazione integrata ambientale. L'azienda non risparmia un riferimento sarcastico all'assessora regionale all'Ambiente, Claudia Pecoraro, ringraziandola «per la costante attenzione e per la presenza - caso unico in Italia - a una Conferenza dei servizi nella quale si decide della riattivazione dell'Aia di una fonderia con 120 dipendenti».

GLI ARGOMENTI

In una lunga nota, la proprietà evidenzia, tra le altre cose, che ambiente, lavoro e qualità della vita «vengono ampiamente salvaguardati dal progetto green delle Fonderie Pisano, un progetto di decarbonizzazione che prevede la modifica del sistema di fusione e un ulteriore potenziamento dei sistemi filtranti, in modo da portare le emissioni ai valori minimi richiesti». La fase di fusione, infatti, quella maggiormente rilevante sotto il profilo emissivo, «avverrà - dicono i Pisano - esclusivamente attraverso forni elettrici a induzione. I due cubilotti, i forni alimentati a carbone, sono già stati resi non operativi». Gli imprenditori fanno sapere di aver chiesto alla Regione Campania «di riavviare immediatamente la produzione attraverso il forno elettrico già presente nello stabilimento e già autorizzato, il cui funzionamento non è mai stato oggetto di contestazione. L'impianto, inoltre, sarà ulteriormente potenziato sotto il profilo dell'aspirazione. Questa configurazione, pur avendo una capacità produttiva pari a circa il 13% rispetto a quella precedente, permetterà all'azienda di riprendere subito l'attività e ai dipendenti di tornare a lavorare a rotazione, in attesa che vengano costruiti, installati e messi in esercizio gli altri due forni elettrici previsti dal progetto». Una soluzione che tutelerebbe i lavoratori, che a fine ottobre dovranno essere messi in mobilità.

IL SARCASMO

Da qui, il sarcasmo nei confronti di Pecoraro e della sua costante presenza in Conferenza di servizi, con l'azienda che si dice «fiduciosa» che possa esprimere «una volontà positiva in merito all'Aia, prendendo atto dell'impegno dell'azienda

nell'ottemperare alle prescrizioni». A sollecitare una decisione rapida da parte della Regione è Ciro Pisano, amministratore delegato dell'azienda: «Quando è stato emanato il provvedimento che ha determinato la sospensione dell'attività dello stabilimento sono stati sufficienti circa due mesi. Per la riapertura, invece, i tempi sono già molto più lunghi. Abbiamo presentato il progetto di integrazione il 22 giugno; da allora sono trascorsi circa tre mesi senza che sia stato ancora possibile riprendere l'attività o, quantomeno, ricevere un quadro definitivo delle prescrizioni necessarie per poterlo fare - attacca l'Ad delle Pisano - Per un'azienda industriale, tre mesi di fermo possono essere un'eternità. Il mercato non aspetta, i clienti non aspettano, i costi continuano a maturare e le competenze professionali rischiano di disperdersi. Prolungare ulteriormente l'incertezza significa condannare a morte la fonderia». Infine, l'azienda lamenta la recente rimozione della centralina mobile Arpac da via dei Greci, dai cui dati «è emerso che le concentrazioni medie di Pm10 e Pm2,5, da quando la fonderia è chiusa, sono superiori a quelle registrate negli stessi mesi del 2025». Ciro Pisano auspica «che la centralina possa essere nuovamente installata e che il monitoraggio della qualità dell'aria nell'area di Fratte continui a essere garantito con la massima trasparenza».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il tono della nota inviata alla stampa dalla proprietà delle Fonderie Pisano è quello del fair play istituzionale con la comunicazione che, così come richiesto al termine della Conferenza dei servizi dello scorso 26 agosto, la proprietà ha inviato tutte le integrazioni al progetto di riconversione dello stabilimento. Ma, pur con eleganza da fioretista, nella nota arriva anche una stoccata all'assessora all'Ambiente, Claudia Pecoraro, quando si ricorda che il suo è stato «l'unico caso in Italia» di partecipazione a una riunione che è tecnica, non politica. Un colpo di fioretto ma pur sempre ringraziandola per «la costante attenzione e per la presenza a una Conferenza dei servizi nella quale - ricorda la nota - si decide della riattivazione dell'Auto-riqualificazione integrata ambientale (Aia) di una fonderia con 120 dipendenti». E poi una sottolineatura che suona come la conferma del fatto che la vertenza delle Fonderie Pisano è anche un tema politico: «L'azienda si dice fiduciosa che la parte politica esprima una volontà positiva in merito all'Aia, prendendo atto dell'impegno dell'azienda nell'ottenere alle prescrizioni richieste».

Fin qui quello che si legge sopra e tra le righe ma in concreto l'elemento che viene ribadito con le integrazioni al progetto di riconversione per adeguare l'impianto di via dei Greci alle Bat (Best available techniques) è che «la tutela di ambiente, lavoro e qualità della vita vengono ampiamente salvaguardati dal progetto green delle Fonderie Pisano, un progetto di decarbonizzazione che prevede la modifica del sistema di fusio-

FONDERIE PISANO



Ciro Pisano con l'assessora regionale all'Ambiente, Claudia Pecoraro



Lo stabilimento industriale di Fratte

Integrato il progetto "green" Stoccate all'assessora Pecoraro

La proprietà presenta tutta la documentazione richiesta per la Conferenza Sulla delegata regionale all'Ambiente: «Lei ai summit, unico caso in Italia»

ne e un ulteriore potenziamento dei sistemi filtranti, in modo da portare le emissioni ai valori minimi richiesti». Attualmente i forni alimentati a carbone sono già stati resi non operativi ma il progetto prevede la possibilità di riavviare immediatamente la produzione attraverso il for-

no elettrico già presente nello stabilimento e, si ricorda, «già autorizzato, il cui funzionamento non è mai stato oggetto di contestazione. L'impianto sarà ulteriormente potenziato, sotto il profilo dell'aspirazione. Questa configurazione, pur avendo una capacità produttiva

pari a circa il 13% rispetto a quella precedente, permetterà all'azienda di riprendere subito l'attività e ai dipendenti di tornare a lavorare a rotazione, in attesa che vengano costruiti, installati e messi in esercizio gli altri due forni elettrici previsti dal progetto».

A ulteriore sostegno della validità delle integrazioni presentate e dell'insieme del progetto, è stato inviato all'assessora all'Ambiente anche uno studio di Assofond, l'associazione nazionale di categoria delle fonderie, che documenta la presenza in Italia di numerosi

stabilimenti in prossimità dei centri abitati. «Quando è stato emanato il provvedimento che di sospensione dell'attività dello stabilimento - sottolinea l'amministratore delegato, **Ciro Pisano** - sono bastati circa due mesi. Per la riapertura, invece, i tempi sono già molto più lunghi. Per un'azienda, tre mesi di fermo possono essere un'eternità. Il mercato non aspetta. Prolungare ulteriormente l'incertezza significa condannare a morte la fonderia». Infine, l'azienda manifesta preoccupazione per la rimozione della centralina mobile Apac che, da oltre dieci anni, era presente a Fratte consentendo ai cittadini di consultare quotidianamente online i dati sulla qualità dell'aria.

Eleonora Tedesco

REPORTAGE DI: 10 SETTEMBRE

Il fatto - L'Arpac ha deciso di rimuovere la centralina mobile Arpac che, da oltre dieci anni, era presente in via dei Greci

Pisano, azienda presenta integrazioni alla documentazione per ottenere l'Aia

L'appello alla Regione ad accelerare per far ripartire l'ex opificio di Fratte

Ieri mattina la proprietà delle Fonderie Pisano ha presentato le integrazioni al progetto di riconversione green dello stabilimento di Fratte, richieste in sede di Conferenza dei servizi, dando piena attuazione al pronunciamento del Consiglio di Stato del 18 maggio scorso e seguendo tutte le prescrizioni operative richieste dalla Conferenza del 26 agosto, necessarie per il superamento delle criticità relative alle BAT (Best Available Techniques), nel rispetto dei livelli emissivi imposti.

A questo proposito, la proprietà evidenzia come tali limiti siano i più bassi in assoluto se confrontati con quelli richiesti alle altre fonderie italiane, ma che, nonostante ciò, sono stati rispettati. Rende noto, inoltre, che è stato trasmesso all'assessore regionale all'Ambiente uno studio elaborato da Assofond, l'associazione nazionale di categoria delle fonderie, che documenta la presenza in Italia di numerosi stabilimenti situati in prossimità di centri abitati e capaci di convivere con il territorio attraverso il rispetto delle prescrizioni ambientali, la tutela del lavoro e la salvaguardia della qualità della vita.

Questi tre elementi — ambiente, lavoro e qualità della vita — vengono ampiamente salvaguardati dal progetto green delle Fonderie Pisano, un progetto di decarbonizzazione che prevede la modifica del sistema di fusione e un ulteriore potenziamento dei sistemi filtranti, in modo da portare le emissioni ai valori minimi richiesti. La fase di fusione, ovvero quella maggiormente rilevante sotto il profilo emissivo, avverrà esclusivamente attraverso



“
Per un'azienda industriale, tre mesi di fermo possono essere un'eternità

forni elettrici a induzione. I due cubilotti, i forni alimentati a carbone, sono già stati resi non operativi. Il progetto prevede la possibilità di riavviare immediatamente la produzione attraverso il forno elettrico già presente nello stabilimento e già autorizzato, il cui funzionamento non è mai stato oggetto di contestazione. L'impianto,

inoltre, sarà ulteriormente potenziato sotto il profilo dell'aspirazione. Questa configurazione, pur avendo una capacità produttiva pari a circa il 13% rispetto a quella precedente, permetterà all'azienda di riprendere subito l'attività e ai dipendenti di tornare a lavorare a rotazione, in attesa che vengano costruiti, installati e messi in esercizio gli altri due forni elettrici previsti dal progetto. Una boccata d'ossigeno per i lavoratori che, a fine ottobre, non avendo più alcun sussidio aziendale dovranno essere messi in mobilità.

L'azienda, inoltre, si dice fiduciosa che la parte politica, attraverso l'assessore regionale all'Ambiente Claudia Pecoraro, che ringrazia per la costante attenzione e per la presenza — caso unico in Italia — a una Conferenza dei servizi nella quale si decide

della riattivazione dell'Auto-riattivazione integrata ambientale (AIA) di una fonderia con 120 dipendenti, esprima una volontà positiva in merito all'AIA, prendendo atto dell'impegno dell'azienda nell'ottenere alle prescrizioni richieste.

A tal proposito, l'azienda sottolinea con forza la necessità di accelerare i tempi della decisione della Regione in merito all'AIA, che consentirà la ripresa dell'attività dello stabilimento di Fratte, attualmente chiuso.

«Quando è stato emanato il provvedimento che ha determinato la sospensione dell'attività dello stabilimento — sottolinea Piero Pisano, amministratore delegato della Pisano & C. SpA — sono stati sufficienti circa due mesi. Per la riapertura, invece, i tempi sono già molto più lunghi. Abbiamo presentato il pro-

getto di integrazione il 22 giugno; da allora sono trascorsi circa tre mesi senza che sia stato ancora possibile riprendere l'attività o, quantomeno, ricevere un quadro definitivo delle prescrizioni necessarie per poterlo fare. Per un'azienda industriale, tre mesi di fermo possono essere un'eternità. Il mercato non aspetta, i clienti non aspettano, i costi continuano a maturare e le competenze professionali rischiano di disperdersi. Prolungare ulteriormente l'incertezza significa condannare a morte la fonderia».

Infine, l'azienda manifesta sorpresa e preoccupazione per la recente rimozione della centralina mobile Arpac che, da oltre dieci anni, era presente in via dei Greci, a Fratte, consentendo ai cittadini di consultare quotidianamente online i dati relativi alla qualità dell'aria. Proprio da questi dati è emerso che le concentrazioni medie di PM10 e PM2,5, da quando la fonderia è chiusa, sono superiori a quelle registrate negli stessi mesi del 2025, quando l'impianto era regolarmente in esercizio.

«Non comprendiamo le ragioni di questa decisione — sottolinea Pisano — e riteniamo che la trasparenza e la possibilità per i cittadini di conoscere direttamente e quotidianamente i dati ambientali debbano essere un valore da rafforzare, non da ridurre. Per questo auspichiamo che la centralina possa essere nuovamente installata e che il monitoraggio della qualità dell'aria nell'area di Fratte continui a essere garantito con la massima trasparenza».

Plauso di Giovanni D'Angelo, presidente dell'Ordine dei Medici di Salerno

Torre cardiologica, "Intitolazione a Ravera scelta giusta"

«La scelta di intitolare la Torre Cardiologica dell'Ospedale San Giovanni di Dio e Ruggi d'Aragona a Bruno Ravera è il giusto riconoscimento del fondamentale contributo che Ravera diede per la realizzazione della stessa». Lo dichiara Giovanni D'Angelo, presidente dell'Ordine dei Medici e degli Odontoiatri della provincia di Salerno dopo la proposta lanciata

dal direttore generale dell'azienda ospedaliera universitaria Ruggi d'Aragona di Salerno, Nicola Cantone. «Tutto iniziò, infatti, nel 1991, quando il reparto di Cardiologia fu trasferito dall'ospedale Giovanni da Procida, dove era stato aperto nel 1976 sotto la guida di Ravera, al Ruggi d'Aragona», dice ancora il presidente dell'Ordine dei Medici di Salerno.

D'Angelo aggiunge: «Condividiamo in pieno la scelta del Direttore generale dell'Azienda ospedaliera Nicola Cantone e, anzi, gli siamo grati non solo per questa sua decisione, ma anche per la sensibilità di interpellare in merito e coinvolgere anche l'Ordine dei Medici e degli Odontoiatri. Il nome di Bruno Ravera è indissolubilmente legato al nostro Ordine, che ha presieduto per



35 anni, e sapere che la Torre Cardiologica porterà il suo nome è per tutti noi mo-

tivo di gioia e di orgoglio».

RESTYLING IMPIANTI SPORTIVI

Fondi Arechi-Volpe, partita a fine settembre

Fissato il summit fra Governo e Regione per garantire i 140 milioni coi Fondi di Coesione. Iannone: «Basta propaganda»

Il destino del progetto per il restyling dello stadio Arechi e la trasformazione del campo Volpe di Salerno sarà chiarito a fine settembre. È stato fissato, infatti, il summit dirimente per districare il nodo principale sull'iniziativa che vuole rivoluzionare i due impianti sportivi di Salerno: quello dei fondi per coprire gli interventi. A svelare quanto accadrà di qui alle prossime settimane è il senatore salernitano di Prati d'Italia e sottosegretario al Mit, Antonio Iannone, che come un navigato stopper è intervenuto in tackle sulla questione, scacciando anche le affermazioni del sindaco di Salerno (e già governatore della Regione Campania) Vincenzo De Luca che aveva liquidato la questione della copertura economica a semplice pratica burocratica. Situazione che, invece, non è affatto così dopo il no arrivato dall'Unione Europea al finanziamento delle opere con i fondi Fesr (l'Ente di Palazzo Santa Lucia aveva programmato i 140 milioni necessari alle opere proprio con questa "partita" di soldi) e la necessità di tralasciare la copertura economica sui Fondi di Coesione, procedura confermata anche dall'attuale governo regionale (in particolare dall'assessore Fiorella Zabatta) che aveva annunciato la fumata bianca entro fine luglio.

La situazione, invece, arriverà al chiarimento solo nelle prossime settimane: «È necessario - ha sottolineato Iannone in una nota - modificare l'Accordo di Coesione tra Regione Campania e governo nazionale per attingere ai circa 139 milioni di euro che occorrono. Non è possibile usare, come fu ipotizzato dalla Regione, il Fesr che, per natura comunitaria dei fondi, configurerebbe l'aiuto di



Il plastico del nuovo stadio Arechi; in basso, il senatore Antonio Iannone



Stato; utilizzando il Fondo di rotazione che è nazionale ciò diventa possibile, ma bisogna portare nei prossimi giorni al Cipess la delibera che, modificando l'accordo di Coesione, definiva opere per destinare i 139 milioni di euro ad Arechi e Volpe», l'iter procedurale ulteriormente chiarito dal senatore salernitano di Fdi, evidenziato nelle scorse settimane anche da diversi organi di informazione ma risultato "indigesto" a De Luca

» Il senatore di Fdi interviene in tackle dopo i veleni e le accuse arrivati da De Luca «L'Esecutivo decisivo per risolvere la questione e cancellare gli errori commessi in passato»

che non ha lesinato accuse a chi evidenziava la necessità di procedere percorrendo questo iter. «Questa è la verità rispetto a tanta propaganda ed inesattezze affermate per sottacere il ruolo decisivo del governo nazionale e gli errori commessi da chi dice di aver fatto tutto e di saper fare tutto. Sto seguendo personalmente la vicenda - ha concluso Iannone - per chiuderla con la delibera del Cipess presso la Presidenza del Consiglio e il

Ministero degli Affari Europei nelle prossime settimane». Il summit decisivo per chiarire il destino del progetto per Arechi e Volpe è fissato per fine settembre: ci sarà la convocazione delle parti che si siederanno allo stesso tavolo per rimodulare l'accordo di Coesione fra Governo e Regione. Inevitabilmente, però, per coprire il maxi intervento servirà finanziare altre opere: non ci saranno ulteriori aggiunte di risorse economiche. Ora, dunque, dovranno essere gli uffici di Palazzo Santa Lucia a indicare al Governo quali interventi cassare dall'elenco presentato in passato per garantire la copertura economica per Arechi e Volpe. E non è da escludere che, in sede di chiarimento di queste "sostituzioni", possa arrivare qualche imprevisto (e clamoroso) colpo di scena... (a.l.m.)

FOTOGRAFIA: S. VERRI

IL CAOS SUI CONTRIBUTI

C'è la fumata nera dall'Autorità Due giorni di sciopero al porto



Il porto di Salerno

Finisce con una fumata nera l'incontro tra l'Autorità di Sistema portuale del Mar Tirreno Centrale e le segreterie regionali di Filt Cgil, Fit Cisl e Ultrasporti Campania sulla vertenza che riguarda le risorse da destinare alla compagnia unica di lavoratori portuali e, più in generale, finalizzate a tutelare l'occupazione. Lo sciopero che era stato ritirato proprio per consentire un confronto sereno tra le parti, quindi, è proclamato per i prossimi 16 e 17 ottobre la mobilitazione dei lavoratori dei porti di Salerno e di Napoli. Una due giorni di astensione dal lavoro destinata a creare forti disagi nei due scali portuali più importanti della regione.

Nel corso dell'incontro tenuto ieri, infatti, se è emersa una minima disponibilità rispetto al 2025, si è registrata una netta chiusura rispetto al 2026, quindi i lavoratori hanno scelto di scioperare. Al centro della protesta ci sono i contributi destinati

alle compagnie e società che forniscono lavoro portuale temporaneo (Culp) di Napoli e Salerno. Si tratta di risorse previste dalla normativa e considerate dai sindacati fondamentali per sostenere l'occupazione e l'equilibrio economico delle compagnie portuali. I contributi servono, in particolare, a compensare le giornate in cui i lavoratori non vengono avviati al lavoro e a far fronte alle difficoltà economiche provocate dalla riduzione dei traffici, dall'aumento dei costi e dalle misure di sicurezza e di emergenza che hanno avuto conseguenze sull'attività dei porti. Insieme alle sigle regionali dei sindacati al tavolo di confronto erano presenti anche i rappresentanti dell'Associazione Nazionale Compagnie Imprese Portuali. Sulle modalità e sui tempi dello sciopero le parti sociali e i loro rappresentanti forniranno aggiornamenti nelle prossime ore. (e.t.)

FOTOGRAFIA: S. VERRI

COSTIERA AMALFITANA » IL FATTO

Dopo le fiamme ora fanno paura le piogge

Ieri gli ultimi interventi per spegnere i roghi che stanno devastando la Divina ma già si registrano i primi movimenti franosi

AMALFI
La Costiera Amalfitana continua a fare i conti con un'estate segnata dagli incendi, infatti tra il 20 giugno e l'11 settembre, la sola squadra dei Vigili del Fuoco di Maiori aveva già effettuato 35 interventi per incendi boschivi: praticamente uno ogni due giorni. L'ultimo fronte più critico è quello di Agerola, dove l'emergenza incendi sta lentamente rientrando, ma il territorio porta ancora i segni di oltre 24 ore di fuoco e interventi senza sosta.

Anche nella giornata di ieri, dalle ore 7 circa, erano ancora in corso le operazioni di spegnimento nelle aree colpite, con uomini e mezzi impegnati nel controllo e nella messa in sicurezza dei fronti. Attualmente la situazione è apparsa in progressivo miglioramento, ma quello di Agerola è soltanto l'ultimo episodio di un'estate segnata dall'emergenza incendi, il cui dato dopo gli ulteriori roghi registrati nelle giornate successive è inevitabilmente destinato a essere ancora più alto.

Nel corso dell'estate le fiamme hanno interessato numerosi punti della Costiera e dei rilievi che la circondano. Tra le aree finite al centro delle operazioni ci sono Tramonti, con i fronti di Cesariano, Pucara, Grisignano, Tuoro e Casa Vitagliano, oltre all'area di Trappulico, al confine con Maiori; Maiori, dove si è intervenuti anche nella zona di Capo d'Orso; Ravello, con il fronte sviluppatosi nella zona di Passo, verso il confine con Tramonti, per poi concentrarsi in questi ultimi giorni su Positano, interessata dagli incendi tra Laurito e Tordigliano e il versante compreso tra Amalfi e Conca dei Marini, con le fiamme che hanno raggiunto anche le zone di Vettica, Tovere e Pogerola.

A questi episodi si sono aggiunti i roghi sviluppati ad Agerola, dove si è concentrata una delle emergenze più impetive della stagione. Un susseguirsi di incendi di origine dolosa, che in diverse occasioni ha costretto le squadre a operare contemporaneamente su più fronti,

con il coinvolgimento di Vigili del Fuoco, Protezione Civile, Comunità Montana dei Monti Lattari, squadre antincendio boschivo e volontari.

Il numero dei 35 interventi, inoltre, fotografa soltanto una parte del fenomeno. Il dato conteggiato fino all'11 settembre riguarda infatti esclusivamente gli interventi gestiti direttamente dalla squadra dei Vigili del Fuoco di Maiori, competente, in linea generale, sul territorio compreso tra l'area successiva a Vietri sul Mare e Positano. Restano fuori da quel bilancio numerosi incendi di vegetazione sviluppati in aree montane, collinari o comunque lontane dai centri abitati, dove le operazioni sono state condotte prevalentemente dalle squadre antincendio boschivo della Regione Campania e dalle associazioni di volontariato convenzionate. A questo si aggiungono gli interventi che hanno richiesto l'impiego di mezzi aerei, tra Canadair ed elicotteri, spesso indispensa-

bili per raggiungere versanti impervi e zone difficilmente accessibili da terra.

La Costiera Amalfitana ha dunque dovuto fare i conti per settimane con incendi distribuiti su più fronti, spesso contemporanei, in un territorio già fragile per conformazione e particolarmente complesso dal punto di vista operativo.

Ora, resta il problema delle conseguenze lasciate dal fuoco. Proprio ieri mattina è stato osservato un piccolo movimento franoso su una parete interessata dall'incendio.

Il fenomeno non ha coinvolto abitazioni e non ha provocato danni, ma rappresenta un primo segnale della vulnerabilità dei versanti rimasti privi della copertura vegetale. Adesso la sfida si sposta quindi anche sul monitoraggio del territorio: i pendii bruciati sono più esposti al maltempo che potrebbe caratterizzare la stagione invernale, con il rischio frana in aumento.

Morena De Luca
RIPORTAGGIO



Uno degli incendi che ha coinvolto i territori di Amalfi, Conca dei Marini e Agerola (foto Michele Abbagnano)

CAVA DE' TIRRENI

Rissa alla "Scacchiera", in cinque nei guai

Sono stati denunciati e nei loro confronti emesso il divieto di accedere a piazza Abbro

CAVA DE' TIRRENI

Una violenta rissa scoppiata nel cuore di Cava de' Tirreni, nell'area pedonale della "Scacchiera", porta a cinque denunce e ad altrettanti divieti di accesso alle aree urbane. La Polizia di Stato ha notificato ai cinque destinatari il provvedimento della durata di dodici mesi, che impedisce loro di accedere e stazionare in piazza Abbro e nelle immediate vicinanze della zona pedonale denominata "Scacchiera". Il provvedimento è arrivato al termine degli accertamenti avviati dopo la rissa del 13 agosto scorso. Quel giorno gli agenti del Commissariato di Cava de' Tirreni erano intervenuti in seguito a una segnalazione relativa a una lite in corso. Quando le pattuglie sono arrivate nella zona, hanno trovato



più persone coinvolte in un acceso alterco. Quella che inizialmente appariva come una discussione verbale si sarebbe rapidamente trasformata in una colluttazione tra più soggetti. Una situazione divenuta

particolarmente concitata e che ha richiesto l'intervento di un secondo equipaggio inviato da Salerno. Gli operatori sono intervenuti per separare le persone coinvolte e interrompere i tafferugli, riuscendo

infine a riportare la situazione sotto controllo. L'intervento congiunto degli equipaggi ha consentito di ripristinare le condizioni di sicurezza nell'area e di tutelare le numerose persone presenti. Dopo l'epi-

Piazza Abbro
dove lo scorso 13 agosto andò in scena una rissa che ha portato a cinque denunce

sodio sono quindi scattati gli approfondimenti da parte del personale del Commissariato. Gli accertamenti hanno portato all'adozione dei cinque Dscur, una misura di prevenzione finalizzata a impedire l'accesso a determinate aree urbane alle persone ritenute coinvolte in condotte che possono incidere sulla sicurezza e sulla tranquillità pubblica. Per un anno i destinatari non potranno quindi accedere né stazionare in piazza Abbro e nelle immediate vicinanze della "Scacchiera". Il provvedimento si inserisce nelle attività di prevenzione e contrasto dei fenomeni di violenza e delle condotte suscettibili di compromettere la sicurezza urbana. Un'azione che, attraverso il controllo del territorio e l'adozione delle misure previste dalla normativa, punta a prevenire il ripetersi di episodi di violenza nelle aree maggiormente frequentate della città, garantendo condizioni di sicurezza e vivibilità.

(sdm)

RIPORTAGGIO RISERVATO

Porti e approdi turistici gare per le concessioni «Presto tocca a Napoli»

Ok dall'Authority, c'è il primo bando: si parte con sette lotti a Castellammare dopo un dibattito durato oltre cinque anni. Il presidente Cuccaro: «È solo l'inizio»

I PROGETTI

Antonino Pane

Le gare sulle concessioni demaniali marittime per la gestione degli ormeggi per la nautica da diporto sono ormai una realtà. L'Autorità di Sistema Portuale del Mar Tirreno Centrale che gestisce il litorale del golfo di Napoli, di Salerno oltre ai relativi porti commerciali incluso Castellammare di Stabia, ha pubblicato la prima delle tante gare che a breve seguiranno, sperimentando per la prima volta un percorso ambizioso che, nel rispetto delle vigenti normative nazionali ed europee e in ossequio alla libera concorrenza, prova a bilanciare con equilibrio tutti gli interessi in campo.

IL DIBATTITO

«Questo è solo l'inizio. Presto cominceremo con Napoli», commenta il presidente Eliseo Cuccaro. Il bando viene pubblicato dopo un'estenuante dibattito durato oltre cinque anni, da quando il Consiglio di Stato nel novembre 2021 in Adunanza Plenaria con due esemplari sentenze rappresentò con assoluta chiarezza che le proroghe sulle concessioni, rilasciate a qualsiasi titolo, risultavano in aperto contrasto con il diritto eurounitario. Da quel momento si è attivato un vivacissimo dibattito che ha visto sostanzialmente soccombere quelli che a diverso titolo auspicavano a rinnovare ulteriormente i propri titoli concessori, spesso detenuti senza gara anche da oltre 40 anni. La giurisprudenza amministrativa che si è consolidata in questi anni proprio sulle concessioni degli ormeggi da diporto, ben diverse da quelle degli arenili, non lascia scampo: le assegnazioni devono essere fatte a mezzo procedure di gara. La Legge sulla Concorrenza, il D.L. 131/2024 che il governo è stato chiamato a mettere in campo per evitare l'avvio di ulteriori procedure di infrazione e la legge di conversione 166/2024 hanno fissato proroghe e gare per le concessioni turistico-ricreative. Il decreto convertito stabilisce però che le concessioni per costruire e gestire infrastrutture nautiche, come porti e punti d'ormeggio, non sono concessioni di servizi ai sensi della Direttiva 2014/23. Il resto lo hanno fatto l'Agenzia per la Concorrenza e il Mercato e le varie sentenze dei Tar e del Consiglio di Stato. Poco spazio hanno avuto nelle diverse amministrazioni anche quelle proposte di project financing, ormai decapitati dalla rinuncia al diritto di prelazione. La Port Authority sul tema non ha mai avuto dubbi sull'argomento e ha sempre dichiarato di non voler rilasciare più proroghe dopo il 31

dicembre 2026. Una posizione limpida e forte portata avanti con determinazione dalla governance, dapprima da Andrea Annunziata e oggi da Eliseo Cuccaro e fortemente sostenuta dal segretario generale Giuseppe Grimaldi.

I CONFRONTI

In questi anni non sono mai mancati i confronti con le diverse associazioni di categoria ed anche con i concessionari che a vario titolo hanno formulato proposte anche costruttive che, ove possibile, si è tentato di recepire. La questione è spinosa perché in campo ci sono molteplici interessi. Al primo posto gli utenti della nautica da diporto, quelli che rivendicano «il diritto a fruire del mare», in un territorio costiero di grandissima attrattività che a fronte di un potenziale numero di utenti pari a 60mila unità, offre poco più di un terzo di posti barca. Ma nella filiera ci sono i costruttori di unità da diporto, i gestori della manutenzione e anche gli operatori, quelli che per anni hanno sostenuto la domanda di diporto ed anche quelli che vorrebbero approcciarsi a questo mercato. E soprattutto gli addetti ai lavori, che sono tantissimi. Un problema di non facile soluzione se si tiene conto della necessità di esporre questo intero settore ad una rivoluzione con soggetti che non sono mai stati adeguatamente accompagnati dalla politica. «Abbiamo valutato tutte le istanze e dedicato molte ore di lavoro nel tentativo di costruire un bando equilibrato, in grado di non penalizzare ingiustamente per quanto possibile i concessionari uscenti valorizzandone le caratteristiche nel tempo acquisite ed allo stesso tempo di fornire una corretta prospettiva a chi vuole aprirsi a nuovi mercati» dice il presidente Cuccaro. «Ma pensiamo di essere andati oltre aggiunge il segretario Grimaldi - traguardando la stabilità dei lavoratori, la qualificazione professionale, la sicurezza, l'ambiente e soprattutto gli interessi del mercato e dell'utenza spesso sottoposti a tariffe ingiustificate».

LA GARA

Ma veniamo alla procedura di gara. La prima notizia è che la Port Authority ha scelto di generare più lotti e non uno solo per garantire l'accesso alle piccole imprese: una scelta non da poco e non scontata. Sono ben sette i lotti funzionali collocati nei punti strategici dello scalo di Castellammare con canoni a base di gara che variano da un minimo di 2.968,63 euro all'anno fino ad un massimo di 18.643,45 euro, con una disciplina che stabilisce che ciascun concorrente potrà presentare offerta per più lotti, ma potrà risultare aggiudicatario di una sola concessione. Il dato di partenza dei canoni è assai poco significativo perché rappresenta la base del rialzo che peserà per ben 30 punti su cento. La recente gara proprio nello stesso porto assegnata a Stabia Main Port ha portato ad un aumento di circa l'800% del canone a base di gara.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Accise, taglio a tappe da domani sconto sul diesel da 12,2 cent

Lorenzo Pace

ROMA

Due finestre temporali, due sconti diversi. È così che il Governo ha disegnato il calendario dei prossimi venti giorni di taglio sulle accise del gasolio nel nono decreto legge contro il caro carburanti approvato ieri pomeriggio in Consiglio dei ministri. Si tratta in realtà del sedicesimo provvedimento dall'inizio della crisi energetica per il blocco dello Stretto di Hormuz, dato che sono stati messi in campo anche altri sette decreti interministeriali per attivare il meccanismo delle "accise mobili".

Le novità partiranno domani. Perché lo sconto attualmente in vigore - 17,1 centesimi al litro sul diesel - scadrà alla mezzanotte di oggi. Da domani inizierà la nuova sforbiciata, ridotta a 12,2 centesimi al litro (considerando anche l'Iva), che durerà una settimana. La seconda tappa, infatti, prenderà il via il 26 settembre, con il taglio che verrà dimezzato a 6,1 centesimi al litro fino al 5 ottobre. Un doppio giro che secondo i tecnici del Governo pesa per le casse dello Stato 111,8 milioni di euro nel 2026 (più altri 1,2 milioni per il 2028). In questo modo, il conto complessivo arriva a sfiorare 2,3 miliardi.

Il totale, però, è destinato a crescere ancora. Anche perché accenni di tregua in Iran non se ne vedono e la situazione, di riflesso, resta tesa sia per quanto riguarda le quotazioni del petrolio, con il Brent ormai stabile sopra i 100 dollari al barile, sia per i listini di benzina e gasolio. La verde, infatti, ha superato 2,132 euro al litro e si avvicina al massimo storico di quattro anni fa (2,184 euro), raggiunto dopo l'inizio della guerra russo-ucraina. Discorso diverso per il diesel, che ogni giorno tocca nuove vette (ieri era a 2,246 euro) e che è destinato ad aumentare ancora, di circa cinque centesimi al litro, a causa dello sconto più leggero.

È per questo che nella conferenza stampa di ieri la premier Giorgia Meloni ha annunciato che il Governo tornerà a sfruttare il meccanismo delle "accise mobili" a inizio ottobre, utilizzando

dunque l'extragettito Iva di settembre che verrà contabilizzato proprio in quei giorni.

Ma non c'è soltanto il conto del taglio accise a pesare nei bilanci pubblici. Perché al tetto di spesa per il caro carburanti vanno aggiunti gli aiuti settoriali, che spingono ulteriormente in alto il totale. Tra pesca e agricoltura sono stati stanziati 140 milioni di euro durante i primi mesi di guerra.

Diverso il caso del fondo per gli autotrasportatori, categoria che sconta il caro gasolio anche sui costi di trasporto merci e che, se non sostenuta, finisce per scaricare l'aumento sui prezzi al consumo finale. Per questo settore gli aiuti sono aumentati più volte e, infatti, il decreto di ieri ha prorogato da settembre a ottobre la finestra di operatività della misura e incrementa la relativa autorizzazione di spesa di altri 21,2 milioni di euro per il 2026: il fondo passa così dai 413,6 milioni già stanziati a 434,8 milioni complessivi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Abolizione del bollo su moto e piccole auto Via dal primo gennaio

Meloni: «Eliminata la tassa più odiosa». Una sola "esenzione" a famiglia La misura per utilitarie e vetture di media potenza: 14,5 milioni di veicoli

LA GIORNATA

dalla nostra inviata

OSLO Boom. Mezz'ora prima del Consiglio dei ministri chiamato a prorogare l'ennesimo taglio delle accise, Giorgia Meloni sgancia la "bomba". Via il bollo sulle auto «di piccola e media potenza», quelle fino a 80 kw, ma anche su moto e scooter, annunciano fonti di Palazzo Chigi lasciando parlamentari e cronisti di sasso. Per non parlare dell'altra metà campo: "ma che davvero?", è la domanda amara che rimbalza nei capannelli di Camera e Senato. La misura a sorpresa, tenuta coperto fino all'ultimo, stando alle stime del governo vale per oltre il 70% delle auto in circolazione: 500, Clio, Panda, Twingo e via scorrendo. Conteggiando anche le due ruote, nel complesso tocca circa 14,5 milioni di veicoli, un'enormità. Ogni cittadino avrà diritto a una sola agevolazione: stop nel 2027, anche se il governo punta a rendere l'addio al bollo strutturale vita natural durante.

E così, dopo aver strappato a Silvio Berlusconi il record del governo più longevo della Repubblica, l'ormai ex underdog cerca di scippare al Cavaliere un altro primato non da poco: cancellare con un colpo di bianchetto una delle «tasse più odiate dagli italiani», copyright della presidente del Consiglio in persona. Parafrasando, ça va sans dire, il Berlusca, che quando mise a segno il coup de theatre sulla prima casa contava nelle file del suo governo una giovanissima Giorgia Meloni. Correva l'anno 2006, per il Cavaliere la tassa più detestata dagli italiani era l'Ici. Per la leader di Fdi il balzello da colpire e affondare è il bollo su auto, moto e scooter - ci provò anche Berlusconi nel 2008, ma questa è un'altra storia ancora - per dare respiro agli italiani alle prese con la fiammata dei prezzi dei carburanti che, tra Hormuz e Bab el-Mandeb, appare ormai inarrestabile. Con il governo in affanno, che ormai fatica a tenergli testa. Finora si contano 17 decreti all'attivo per sforbiciare il prezzo di diesel e benzina, oltre 2,7 i miliardi spesi nello scontento generale degli automobilisti che, davanti a prezzi lievitati come panna montata, faticano a percepire lo sconto calato dall'alto. E allora si cambia modulo di gioco, Meloni diktat. E si gioca per vincere, perché, benché la premier puntualizzi peccata di voler andare fino in fondo snobbando le ricostruzioni sulla tentazione di un voto anticipato, alla mossa taglia-bollo resta incollato addosso un chiaro sapore elettorale. Tant'è che quando arriva l'off di Palazzo Chigi che l'annuncia, sia in Fi che in Lega sono in molti a storcere il naso per il tempismo: «Ha bruciato tutti sul tempo», la lagnanza che rimbalza. Vale a dire: Meloni se l'è intestata per passare all'incasso elettorale. L'antipasto della campagna elettorale che verrà la premier lo serve

subito, al termine del Cdm: «Altri propongono la patrimoniale, noi togliamo le tasse sulle proprietà». Touché.

L'ACCELERAZIONE

L'accelerazione, arrivata dopo una notte al cardiopalmo tra numeri, conti e proiezioni, giunge al mattino dopo una serie di contatti tra Meloni e i due vicepremier, Antonio Tajani e Matteo Salvini (che in Cdm ha poi reso una informativa sulle criticità relative alla continuità dei cantieri nel settore ferroviario e sul caro materiali), Maurizio Lupi e il titolare del Mef. È lui, il gran visir dei numeri e dei conti in ordine, l'osso duro da convincere. Tant'è che anche Salvini, il leader del suo partito, entra in campo per fargli digerire una misura che costa ben 2,3 miliardi, poco meno di quanto speso finora per gli sconti sulle accise. Che vanno avanti, seppur in misura ridotta, rimpiccioliti rispetto ai 17,1 centesimi al litro su cui ormai avevamo fatto il callo.

A spiegare il cambio di rotta ci pensa la premier, che arriva in conferenza stampa piazzandosi tra i due vicepremier e il responsabile di via XX Settembre. È lei che ha voluto imprimere l'accelerazione, fino alla sera prima decisa a combattere le resistenze di chi la invitava a prender tempo, prorogare ancora, per mettere a terra misure che inizialmente dovevano essere "mirate e selettive". Poi si è deciso di virare, complice forse lo scontento generale degli italiani per la corsa a perdifiato dei prezzi. Adottare una misura erga omnes o quasi, tagliando fuori il popolo dei suv e dei macchinoni, visto che il balzello resiste per le auto sopra gli 80 kw. E tenendo dentro il ceto medio, che rischiava di restare a bocca asciutta, soprattutto se fosse passato il bonus benzina in stile Draghi. «I proventi del bollo» vanno alle Regioni ma «chiaramente non stiamo varando un provvedimento che deve pagare qualcun altro: trasferiremo alle Regioni la quota delle risorse che rappresenta per loro un mancato introito», l'impegno su cui la premier mette la faccia. La partita si chiude, che già se ne apre un'altra. Oggi Meloni volerà a Oslo per sondare una nuova rotta del petrolio e del gas, oliare rapporti con un partner strategico. Perché il futuro del governo e il bis a Palazzo Chigi passa anche da qui, dai rincari delle bollette e i prezzi della benzina alle stelle, vale a dire dalle tasche degli italiani. Berlusconi docet.

Ileana Sciarra

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il governo toglie il bollo auto per 14 milioni di veicoli “Una delle tasse più odiate”

ROMA

Addio al bollo auto. Ma solo per le macchine piccole e medie, insieme ai motoveicoli. E solo per un anno: il prossimo. Anche se quando si presenta nella sala stampa di palazzo Chigi per annunciare la via libera del Consiglio dei ministri alla «cancellazione» di «una delle tasse più odiate dagli italiani», Giorgia Meloni dice che l'esenzione è «strutturale». Appuntamento alla manovra. È lì dentro - promette - che saranno contenute le coperture per i prossimi anni. Intanto si parte con la norma inserita nel nuovo decreto carburanti. Fa gioco alla premier per tirare una stoccata alle opposizioni: «Mentre altri parlano di patrimoniali, noi - rivendica - togliamo una tassa sulla proprietà». Ma la misura serve all'esecutivo anche per provare a dare un segnale di discontinuità nella strategia che da metà marzo in poi si è alimentata del taglio delle accise. Sei mesi passati a rincorrere i prezzi, con gli sconti che però sono stati azzerati dai rincari.

Il passaggio dai decreti tampone alla misura che si punta a far diventare strutturale non è però indolore. Quando Meloni passa la parola a Giancarlo Giorgetti, seduto al tavolo della conferenza stampa insieme ai vicepremier Antonio Tajani e Matteo Salvini, il ministro dell'Economia non nasconde le difficoltà. «A questa eliminazione del bollo - annota - ci siamo arrivati in modo sofferto e valutando varie opzioni». Anche con il fiato corto per via di una caccia alle risorse complicata. Alla fine sono i soldi avanzati dal Pnrr a finanziare la cancellazione parziale del bollo. Si tratta di risorse che al 30 giugno di quest'anno non sono state utilizzate, per esempio perché un'opera è costata meno rispetto a quanto stimato inizialmente. Non essendo soggette a «obbligazioni giuridicamente vincolanti» per il conseguimento degli obiettivi del Piano possono essere utilizzate per altri scopi. Le cosiddette economie valgono 2,3 miliardi. Andranno alla Regioni sotto forma di compensazione dato che il gettito del bollo spetta a loro. Ma non tutti sono d'accordo. Se il governatore del Piemonte in quota Fl, Alberto Cirio, si dice sicuro del fatto che la quota regionale sarà interamente coperta dal trasferimento statale, il governatore dem della Toscana Eugenio Giani accusa Meloni di «un livello considerato di demagogia elettorale» e denuncia il rischio di perdere 200 milioni. L'esecutivo esclude questo scenario e difende il provvedimento. Per Tajani è «una scelta che cancella una tassa invisa». Contrario agli aiuti agganciati all'Isee, Salvini si dice soddisfatto per l'assenza di «limitazioni poste» dall'indicatore che valuta la situazione economica delle famiglie che chiedono una prestazione sociale. Il leader del Carroccio si spinge oltre, proponendo una «limatura» del superbollo. Si vedrà. Intanto il governo deve

L'annuncio ieri prima del Cdm
Non pagheranno le vetture meno potenti e tutti i motocicli: il costo è di 2,3 miliardi. Accise, ridotto lo sconto a 12 centesimi fino al 25 settembre

fare i conti con l'impossibilità di abbandonare il taglio delle accise.

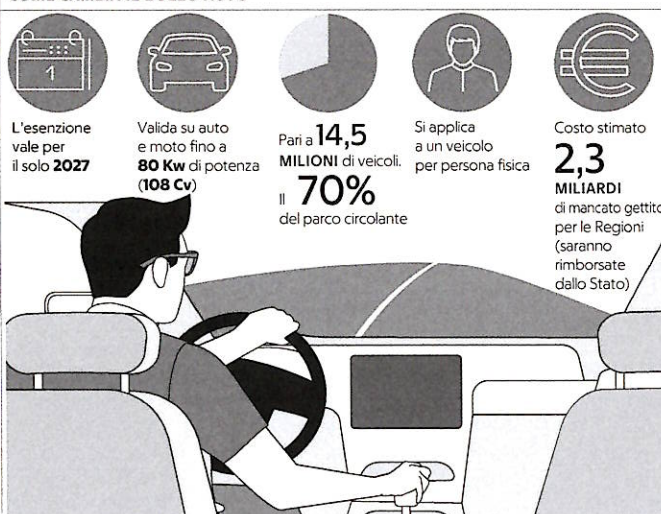
Con il decreto approvato ieri dal Cdm arriva un'altra proroga della misura. Ma lo sconto sul diesel - 17,1 centesimi al litro fino alla mezzanotte di oggi - si farà più esiguo a partire da domani e fino al 25, scendendo a 12,2 centesimi. Dal 26 settembre al 5 ottobre si ridurrà ancora, a 6,1 centesimi. Poi il governo conta sull'extragetto Iva di set-

tembre per attivare l'accisa mobile e allungare così la proroga. Nel provvedimento c'è anche il rinvio, al primo dicembre, dell'entrata in vigore della tassa sui minipacchi extra Ue prevista dal primo ottobre. Arrivano anche 288 milioni per le borse di studio degli universitari e 150 milioni per la società Milano-Cortina.

— T.C.I. E G.C.O.L.

GRUPPO EDITORIALE L'ESPRESSO

COME CAMBIA IL BOLLO AUTO



DOMANDE & RISPOSTE

di FLAVIO BINI e DIEGO LONGHIN

Lo stop in vigore nel 2027 varrà per un solo mezzo

Quale veicoli riguarda l'abolizione del bollo?

L'abolizione riguarda tutte le auto con una potenza inferiore agli 80kw e tutti i motocicli e i ciclomotori.

Da quando scatta?

Lo stop è in vigore dal prossimo anno, per tutti i pagamenti previsti dal primo gennaio al 31 dicembre 2027

Cosa succederà dal 2028?

Il governo ha spiegato di volere rendere strutturale l'abolizione con la prossima Legge di Bilancio, quindi confermare in modo permanente il taglio anche dal 2028.

Cosa succede in caso di più veicoli?

Il provvedimento del governo indica che in caso di più auto,



La misura riguarda anche i veicoli ibridi sotto gli 80 Kw mentre sono esclusi quelli acquistati in leasing

entrambe sotto la soglia degli 80 Kw, l'esenzione spetta per quella di potenza inferiore. A parità di potenza, lo stop al bollo scatta per quella per cui è previsto l'importo minore per la tassa automobilistica.

E in caso di più motocicli?

L'esenzione vale per quello con la potenza inferiore e in caso di parità di potenza per quello che ha il bollo inferiore. Nel caso di più ciclomotori agevolabili, l'esenzione spetta a quello con la data di immatricolazione più lontana.

In caso di possesso di auto e moto il bollo viene abolito per entrambi?

No, il decreto prevede che l'esenzione per il motociclo non spetta in caso di possesso di una vettura con potenza pari o inferiore a 80 Kw su cui fino ad

ora era previsto il pagamento della tassa automobilistica. Diversamente, cioè in caso di possesso di un'auto con potenza superiore, vale solo l'esenzione per il motociclo.

Sono incluse le auto acquistate in leasing?

No, l'esenzione è esclusa per le auto acquistate in leasing.

L'esenzione riguarda anche i veicoli ibridi?

Sì purché la potenza sia inferiore agli 80 Kw

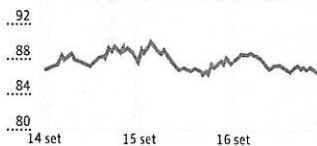
Cosa accade ai possessori di veicoli elettrici?

Per questi tipi di vetture è già prevista l'esenzione e i possessori non pagano la tassa automobilistica.

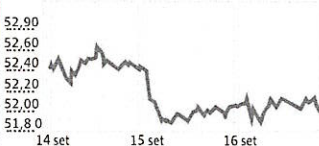
Come sapere qual è la potenza



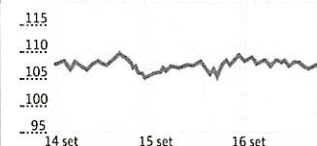
SPREAD BTP/BUND
-1,38% 85,98



DOW JONES
-1,21% 51.461,90



BRENT
-2,6% 105,9\$



FTSE MIB
51.969,12 +0,80%

FTSE ALL SHARE
54.517,69 +0,82%

EURO/DOLLARO
1,14703\$ -0,62%

Warsh sfida Trump e alza i tassi “L’inflazione va contrastata”

Il costo del denaro sale al 3,75-4%, primo ritocco dal 2023. Ce ne sarà un altro entro l'anno
Voto unanime: “Il Congresso ci chiede stabilità”. La Casa Bianca: “Decisione infelice”

di MASSIMO BASILE
NEW YORK

I NUMERI

0,25

Il rialzo
La Federal Reserve ha portato i tassi tra il 3,75% e il 4% dal 3,5% e il 3,75

3,7%

L'inflazione
La Fed prevede una crescita del 3,7% a fine anno, rispetto alla precedente stima del 3,6%



no al 2029.

La decisione del Fomc è arrivata dopo che Trump aveva affermato che gli Stati Uniti dovrebbero avere «il tasso più basso di qualsiasi Paese al mondo» e che avrebbe «interrotto gli scambi commerciali con i Paesi con cui abbiamo un deficit» se la Federal Reserve non avesse abbassato i tassi. A Warsh è stato chiesto se avesse parlato con Trump: «Non ho nulla da riferire in merito a eventuali colloqui con il presidente - la sua risposta indiretta - la decisione è quella giusta per adempiere al mandato conferitoci dal Congresso, ovvero garantire la stabilità dei prezzi».

A Wall Street non ci sono stati scossoni, con il Dow Jones poco sotto la parità. Alla vigilia i trader attribuivano oltre il 90% di probabilità a un rialzo di un quarto di punto, contro il 36% di un mese fa. Le dichiarazioni di Warsh a Jackson Hole, i dati sull'inflazione e la solidità del mercato del lavoro hanno rafforzato le attese per un rialzo. A pesare anche il greggio sopra i 100 dollari e i rendimenti al 5% dei titoli decennali del debito americano.

GIROFOTOGRAFIA RISERVATA

IL PUNTO

di ROSARIA AMATO

Il Mercosur fa bene al Made in Italy

All'inizio l'impatto è impercettibile, quasi nullo, ma nel giro di nove mesi i dati Usa possono arrivare a divorare il 9% dell'export. L'effetto negativo delle tariffe doganali può però essere ampiamente compensato dalle nuove rotte del commercio internazionale, che per l'Italia passano dal Mercosur, dove nei primi due mesi dopo l'entrata in vigore del trattato si è già registrata una crescita dell'export del 12,9%, dall'India e dai Paesi del Golfo. Il report di Confindustria “Export italiano tra fratture e nuove rotte” è ottimista sulle prospettive delle nostre aziende, purché, spiega Barbara Cimmino, vicepresidente di Confindustria per l'export e l'attrazione degli investimenti, si scelga di «rafforzare la presenza italiana dove la domanda sta crescendo». Anche se «diversificare non significa abbandonare i mercati tradizionali». In un panorama del commercio internazionale che si sta sempre più spostando verso i Paesi asiatici, con una intensificazione degli scambi di prodotti e servizi tecnologici, l'Europa rischia di rimanere ai margini. E anche la tenuta dimostrata dall'Italia nel 2023, con una crescita dell'export del 3,3%, in realtà è legata solo ad alcuni settori, a cominciare da quello farmaceutico, e quindi è a rischio per il futuro.

Vanno quindi cercati nuovi mercati, implementando gli accordi europei di libero scambio, ma non solo. E vanno anche individuate nuove strategie di crescita, investimento e innovazione tecnologica. «La globalizzazione non si sta fermando, ma sta cambiando forma e direzione», rileva Lucia Alcott, vicepresidente di Confindustria per il Centro Studi.

L'INTERVISTA

di EUGENIO OCCORSIO

Nessuna sorpresa. Non ci si poteva comportare diversamente. John Lonski, per decenni capo economista di Moody's, oggi responsabile della sua società di consulenza è tutt'altro che stupito del rialzo della Fed. «Ora bisognerà vedere le reazioni dei mercati, ma anche quelle personali di Trump che voleva un ribasso a qualsiasi costo».

I precedenti storici cosa dicono?
«È difficile stabilire una regola. La Fed ha lanciato sei campagne di rialzo dalla metà degli anni '90 e solitamente i mercati hanno reagito solidamente. Magari non immediatamente, ma dopo quattro o sei mesi. In media lo S&P 500 è cresciuto del 10,7% nei 12 mesi dopo il rialzo. Nelle

Lonski “L'aumento era inevitabile come nel passato i mercati capiranno”

L'ECONOMISTA

John Lonski
Per decenni è stato capo economista di Moody's, oggi è un consulente



circostanze attuali, cioè dopo l'ultimo rialzo del 2023, dopo essere cresciuto nel 2024 del 5,3%, nel 2025 è salito ancora del 7,6%, e dopo essere lievitato ancora dell'11,8% nel primo trimestre 2026 e del 15,6% del secondo trimestre, ha decelerato all'11,9 nel terzo trimestre».

Perché c'è la guerra, o perché i boss dell'IA hanno tirato il freno?
«Direi che i due fattori si

combinano. Le materie prime stanno crescendo a livelli intollerabili: gli incrementi di prezzo anno-su-anno sono del 63% per il grano, del 97% per il litio, del 38% per il cobalto, del 50% per il rame, del 47% per l'acciaio, del 28% per i componenti elettronici, del 41% per l'alluminio».

E quanto all'IA?

«In questo caso non è prevista, a parte le dichiarazioni prudenziali di alcuni protagonisti, una discesa drammatica. Il problema riguarda soprattutto il mercato dei bond, al quale Big Tech si rivolge - più che a quello azionario - per finanziare gli ingenti investimenti previsti. Le emissioni di titoli “investment grade”, cioè i migliori, sono aumentate del 31% anno-su-anno nei primi otto mesi del 2026 fino al

record di 1,53 trilioni. Inoltre, il periodo gennaio-agosto ha visto un aumento del 5% nei “junk-bond” fino a 227 miliardi. Solo nel 2020 c'era stato un analogo profluvio di investimenti in entrambe le categorie di titoli, ma allora aveva funzioni protettive, tutt'altro discorso con le emissioni attuali proiettate su investimenti futuri. Semmai c'è troppa fretta: l'ultimo prospetto Anthropic proietta 44 trilioni di dollari di Pil creato nel 2030, anticipando che l'intelligenza artificiale può performare un terzo di tutto il lavoro, potenzialmente portando la disoccupazione al 12%. Ed è anche previsto che i data center e l'elettricità necessaria saranno prodotti entro quattro anni. Troppo presto».

GIROFOTOGRAFIA RISERVATA

Crociere, avanti con la transizione green consumo di carburanti in calo del 18,5%

IL FOCUS

Negli ultimi sette anni i consumi di carburanti delle navi da crociera in Europa sono diminuiti del 18,5%; le emissioni di CO2 del 19,4%. Clia, l'associazione internazionale del settore crocieristico, ha pubblicato l'Environmental Technologies and Practices 2026, il rapporto annuale che monitora l'adozione di tecnologie e pratiche ambientali sulle navi da crociera. «Grazie ad una forte accelerazione degli investimenti - scrive Clia - per la sostenibilità della flotta, le navi predisposte per collegarsi alla rete elettrica di terra sono più che triplicate dal 2018, passando da 55 a 193, pari al 65% della flotta».

LA TRANSIZIONE ECOLOGICA

Tutto bene, dunque? La transizione ecologica verso il 2050 a emissioni zero, continua? «Purtroppo - fa notare Clia - nel mondo solo 41 porti, meno del 3%, dispongono di almeno una banchina elettrificata». Insomma, il settore privato e quello pubblico marciano a velocità diverse e i risultati si notano subito. Clia mette sul tavolo anche altri dati significativi. Come ad esempio il fatto che le navi dotate di motori multi-fuel, in grado di utilizzare combustibili convenzionali e carburanti a basse o zero emissioni, sono passate da una nel 2018 a 30 nel 2026, con la previsione di arrivare a 56 nel 2030 e 69 nel 2039. È quindi una corsa e gli armatori vogliono arrivare fino in fondo al più presto.

I CONSUMI

Clia sottolinea anche che, secondo i dati IMO, le emissioni medie di CO2 per nave da crociera nel mondo sono diminuite dell'11% e il consumo medio di carburante del 10,6%. In Europa, come dicevamo, secondo l'Agenzia europea per la sicurezza marittima, tra il 2018 e il 2025 il consumo medio di carburante per nave è diminuito del 18,5% e le emissioni medie di CO2 del 19,4%. «Da anni le compagnie stanno investendo in nuovi combustibili, motori multi-fuel e tante altre tecnologie e innovazioni che hanno già reso e renderanno in futuro la flotta crocieristica sempre più efficiente e sostenibile» ha detto il presidente di Clia, Bud Darr. «Le compagnie - ha aggiunto - stanno facendo la loro parte nel perseguire gli obiettivi di decarbonizzazione, nella riduzione delle emissioni e nell'utilizzo di nuove fonti energetiche, ma perché quegli investimenti siano efficaci occorre collaborazione tra governi, porti e tutti i soggetti del comparto energetico affinché nuovi combustibili rinnovabili e puliti siano disponibili su larga scala, in sicurezza e a prezzi competitivi, sostenuti da adeguate infrastrutture».

I DATI

Il rapporto pubblicato da Environmental Technologies and Practices 2026 traccia anche

il profilo della flotta globale. L'attuale flotta crocieristica delle 45 compagnie aderenti a Clia è di 327 navi e circa 692mila posti letto, oltre il 95% della capacità mondiale. Il 72% è costituito da navi di piccola o media dimensione (meno di 3mila posti letto) e la ripartizione resta relativamente equilibrata fino al 2039, ultimo anno di riferimento dell'attuale portafoglio ordini. Le navi dotate di motori in grado di passare dai combustibili convenzionali a quelli a zero e quasi zero emissioni sono cresciute da una sola nel 2018 alle 30 di oggi. Secondo il portafoglio ordini saranno 56 entro il 2030 e 69 entro il 2039, ossia le 30 attuali più le 39 già programmate per la consegna. Per quanto riguarda i combustibili: secondo i dati dell'Organizzazione marittima internazionale l'utilizzo dell'olio combustibile tradizionale dal 2019 ad oggi è sceso dal 74,2% al 60,6% dei casi, sostituito da nuovi carburanti, tra cui in particolare il Gnl, il cui uso è passato dallo 0,3% al 6,9%. Per quanto riguarda l'elettrificazione delle banchine: le navi in grado di spegnere i motori in porto e collegarsi alla rete elettrica di terra sono più che triplicate dal 2018, passando da 55 a 193 unità (il 65% delle navi e il 72,5% della capacità). Tale cifra arriverà a 279 unità nel 2039 (74% delle navi e 82% della capacità). Attualmente solo 41 porti nel mondo, meno del 3%, dispongono di almeno una banchina elettrificata, mentre il pacchetto europeo "Fit for 55" impone l'Ops ai principali porti del continente entro il 2030. E ancora. Le navi dotate di sistemi di riduzione catalitica selettiva, che abbattano le emissioni di NOx, ossido di azoto, in linea con lo standard IMO Tier III, sono passate da sette nel 2018 a 96 nel 2026, pari al 32,3% del totale.

a.p.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La Fed alza i tassi di 0,25 punti Warsh fa il falco e sfida Trump

**L'istituto centrale: economia Usa solida ma l'incertezza è elevata e l'inflazione resta troppo alta
Stretta approvata all'unanimità, previsto un altro incremento del costo del denaro entro l'anno**

LO SCENARIO

NEW YORK La Federal Reserve sfida Donald Trump e rialza il costo del denaro per la prima volta dal luglio 2023. Con un voto unanime, dodici a zero, la banca centrale ha aumentato il tasso di riferimento di un quarto di punto, portandolo nella fascia fra il 3,75 e il 4 per cento. La stretta, spiega il comunicato, deve favorire «un ritorno più rapido dell'inflazione verso l'obiettivo del 2 per cento».

Il segnale non si ferma alla decisione di oggi. Sedici dei diciotto membri che hanno presentato le proprie previsioni indicano almeno un altro aumento entro la fine dell'anno. Indicazioni che hanno fatto girare Wall Street in positivo. Kevin Warsh, presidente della Fed dallo scorso maggio, non ha espresso una sua stima perché considera queste indicazioni una forma di orientamento preventivo dei mercati, pratica che vuole ridimensionare.

La Fed riconosce che «l'incertezza resta elevata» per gli sviluppi geopolitici, ma descrive consumi resistenti, investimenti robusti, produttività forte e una crescita dell'occupazione ancora in linea con quella della forza lavoro. L'inflazione, invece, rimane «troppo alta». E dunque, assicura Warsh, la Fed «garantirà la stabilità dei prezzi» e in «tempi brevi». In agosto l'inflazione è cresciuta del 3,4 per cento su base annua. Petrolio ed energia, rincarati con la guerra all'Iran e la crisi dello Stretto di Hormuz, spiegano una parte importante dell'aumento, ma anche l'inflazione di fondo, che esclude cibo ed energia, ha superato le attese.

È questo il dilemma affrontato dal comitato. I tassi non possono riaprire Hormuz né produrre petrolio, e normalmente una Banca Centrale tende ad aspettare che uno shock energetico temporaneo si esaurisca. Ma dopo 66 mesi consecutivi di inflazione superiore al 2 per cento, la Fed teme che i rincari entrino nelle aspettative, mettano radici nei salari e negli altri prezzi, diventando più difficili da estirpare.

Per Warsh l'appuntamento ha rappresentato anche una prova di credibilità e indipendenza. Trump lo aveva scelto dopo la fine del mandato di Jerome Powell, aspettandosi più obbedienza e immediati tagli e continua a chiedergli denaro meno caro. Ma il nuovo presidente si era impegnato pubblicamente a combattere l'inflazione. Con i mercati quasi certi della stretta, lasciare i tassi fermi avrebbe alimentato il sospetto di una resa alle pressioni della Casa Bianca. Warsh si era di fatto messo con le spalle al muro. L'unanimità del voto però lo rafforza: non è il gesto solitario di un

presidente deciso a sfidare Trump, ma il giudizio concorde dell'intero comitato. Per famiglie e imprese, la medicina resta amara. Carte di credito, prestiti personali e finanziamenti diventeranno più costosi, e anche Washington pagherà interessi più elevati sul debito pubblico. La stretta arriva mentre gli americani denunciano soprattutto il peso sul portafoglio di alimentari, sanità e assicurazioni. A questi costi si aggiunge l'energia: la benzina ha raggiunto una media di 4,37 dollari al gallone e il diesel 6,31, con punte che sfiorano i dieci dollari in California.

Anna Guaita

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Solare, eolico, idroelettrico la frenata delle rinnovabili “L'Italia fallirà gli obiettivi”

Il rallentamento, iniziato già nel 2025, prosegue nella prima metà di quest'anno: l'energia pulita è aumentata di appena 3,4 gigawatt

Mentre la guerra in Medio Oriente inguaia l'Italia in una nuova crisi energetica, con prezzi di gas ed elettricità ai massimi da quattro anni, nel nostro Paese la costruzione di nuovi impianti rinnovabili – la fonte più economica e sicura – continua a rallentare. La frenata era già iniziata lo scorso anno, quando la nuova potenza verde installata era scesa da 7,5 a 7,1 gigawatt. Prosegue nella prima metà di questo 2026, che secondo i dati Terna elaborati da Elettricità Futura si è chiusa con un aumento di appena 3,4 gigawatt, portando il totale tra solare, eolico, idroelettrico e geotermico a 86,9. Di questo passo raggiungere gli obiettivi fissati due anni fa nel Piano nazionale per l'energia e il clima (Pniec), cioè 131 gigawatt di potenza installata entro la fine del 2030, sarà impossibile: per arrivarci il nostro Paese dovrebbe accelerare oltre i 10 Giga l'anno, ritmi “spagnoli”. La Germania intanto viaggia a più del doppio. La premier Meloni ha rivendicato i risultati del governo, vantando il triplo di rinnovabili accese rispetto ai predecessori. Quei risultati però sono in parte frutto di progetti autorizzati prima, oltre che dei tanti impianti domestici da Superbonus, mentre le cifre recenti restituiscono un'immagine meno scintillante.

Per arrivare alla quantità prefissata, il nostro Paese dovrebbe accelerare oltre i 10 giga l'anno

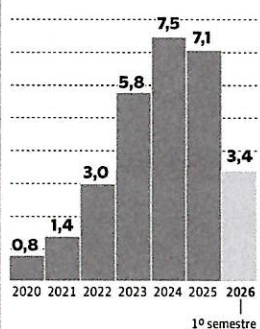
«L'Italia non sta facendo quanto serve per rispettare gli obiettivi», dice Stefano Ciafani, presidente di Legambiente, che come gran parte della galassia ambientalista chiede uno scatto. «La ragione è un combinato disposto di disattenzioni nazionali, con il ministero dell'Ambiente che pensa a come trovare nuovo gas o al ritorno al nucleare; ostracismi come quello del ministero della Cultura, che nega il via libera agli impianti anche dove non ci sono vincoli paesaggistici; e una responsabilità delle Regioni che non li autorizzano, anche dove governa il centrosinistra».

La mappa delle rinnovabili in Italia è in effetti uno stivale a macchia di leopardo, in cui l'orientamento politico conta poco. Le prime tre Regioni per potenza solare sono tutte al Nord, Lombardia, Veneto ed Emilia, non certo le più irraggiate. La Sardegna, diventata l'emblema dell'opposizione a pannelli e pale, ha la metà della potenza fotovoltaica del Lazio, la Toscana ancora meno. La Calabria ne ha un quarto della Puglia, che è la prima regione del Mezzogiorno sia per solare che per l'eoli-

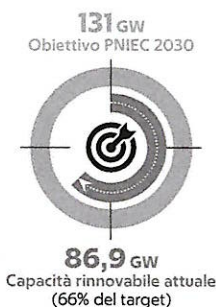
Lo stato dell'energia verde

NUOVE INSTALLAZIONI DI IMPIANTI RINNOVABILI IN ITALIA

Capacità rinnovabile entrata in esercizio ogni anno, in GW



Capacità installata vs obiettivo 2030

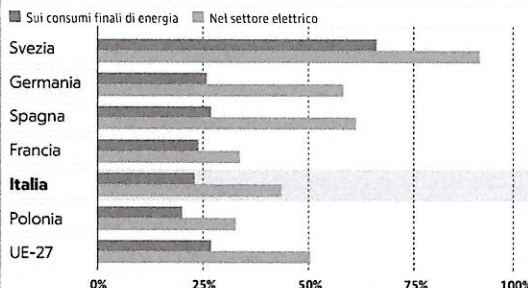


FONTE: TERNA

INCIDENZA DELLE RINNOVABILI IN EUROPA

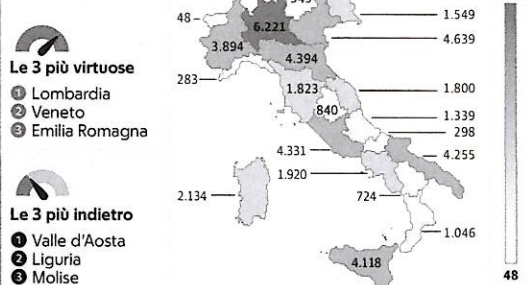
FONTE: EUROSTAT

Quota di energia per paese, 2025



POTENZA FOTOVOLTAICA INSTALLATA PER REGIONE

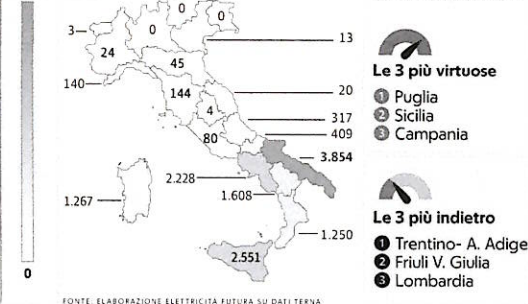
Dati al 31 marzo 2026



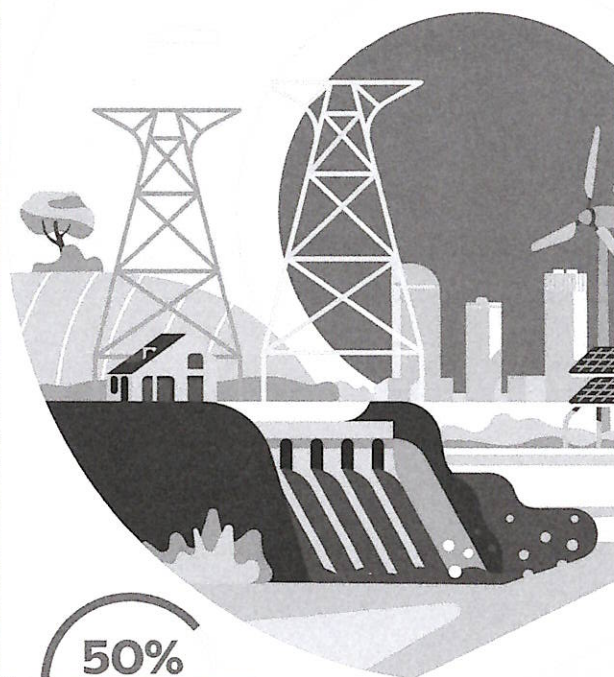
FONTE: ELABORAZIONE ELETTRICITÀ FUTURA SU DATI TERNA

POTENZA EOLICA INSTALLATA PER REGIONE

Dati al 31 marzo 2026



FONTE: ELABORAZIONE ELETTRICITÀ FUTURA SU DATI TERNA



50%

Oltre la metà delle rinnovabili del Lazio è prodotta in Toscana

co. Tutto questo è il risultato, in una materia concorrente come l'energia, dei conflitti di competenze tra Stato e Regioni, più sensibili alle resistenze delle comunità locali. E di un processo autorizzativo lungo e macchinoso, che parte da una valutazione di impatto, passa da una conferenza dei servizi che riunisce gli enti locali e – in caso di obiezioni – va risolto a Palazzo Chigi. Il via libera a un impianto può richiedere anni.

A rendere tutto più fluido doveva essere la norma sulle “aree idonee”, identificando una serie di territori adatti a livello nazionale e imponendo alle Regioni di aggiungerne altri, sulla base di un principio di equa ripartizione degli oneri. Un testo pasticciato ha fatto invece deflagrare ancora di più il conflitto. «Finora è mancata la capacità di fare sistema, cioè di costruire una pianificazione complessiva, combinando volontà politica, capacità amministrativa e costruzione del consenso nei territori», dice il professor Marco Frey, che alla Sant'Anna di Pisa dirige il centro sulla Sostenibilità e il clima. Questa mancanza si riflette soprat-

tutto sull'eolico, vista la complessità dei progetti: l'Italia dovrebbe installare 3 gigawatt l'anno, nei primi sei mesi del 2026 si è fermata a 0,3. Frenano anche i nuovi impianti di accumulo, necessari a immagazzinare l'energia nelle ore di picco produttivo e poi rilasciarla quando necessario.

Il mix energetico dell'Italia dipende ancora dal gas, la fonte più costosa e tutta importata, quindi – prima la Russia, ora il Medio Oriente – esposta ai terremoti geopolitici. Quasi tutti riconoscono che la transizione alle rinnovabili sia buona parte della soluzione, con benefici ambientali, di sicurezza e in bolletta. «Oggi le rinnovabili sono l'unica fonte disponibile in grado di garantire autonomia e abbassare i prezzi», dice Giorgio Boneschi, direttore

Dipendiamo ancora dal gas, la fonte più costosa, importata ed esposta ai terremoti geopolitici

Ex Ilva, anticipata l'udienza slittano decreto e licenziamenti

La Cassazione si esprimerà il 20 ottobre sul ricorso contro lo stop all'area a caldo. Aggiornato anche il tavolo con i sindacati

di RAFFAELE LORUSSO
ROMA

La partita dell'ex Ilva si deciderà ai tempi supplementari. Mentre il governo era pronto ad approvare un decreto legge d'urgenza per tutelare i lavoratori, la Cassazione ha anticipato al 20 ottobre la discussione del ricorso straordinario presentato dalle gestioni commissariiali di Ilva spa e Acciaierie d'Italia, contro il provvedimento di spegnimento dell'area a caldo emesso dalla Corte d'appello di Milano. La prima conseguenza è l'aggiornamento, dopo un confronto andato avanti per poco meno di quattro ore, del tavolo a Palazzo Chigi con i sindacati. Subito dopo l'esecutivo ha chiesto e ottenuto dalle aziende dell'indotto la sospensione delle procedure di licenziamento per 2.500 addetti, in attesa della decisione della Suprema Corte. Nel frattempo, i legali dell'azienda presenteranno un'altra istanza cautelare per chiedere la sospensione dell'esecutività del provve-



● Il complesso ex Ilva di Taranto

mento emesso a Milano, in attesa del verdetto definitivo.

Il futuro del complesso siderurgico resta appeso a un filo. Nella riunione con i sindacati, il governo ha illustrato una serie di misure che sarebbero state inserite in un decreto urgente che il consiglio dei ministri avrebbe approvato già nella giornata di ieri. Se la situazione non dovesse cambiare, nell'immediato si procederebbe con la cassa integrazione. Il futuro, invece, è tutto da costruire. Passa attraverso il rilancio

produttivo, anche senza l'area a caldo, ma con la costruzione di forni elettrici, oltre agli impianti Dri (per questi ultimi i finanziamenti sono già disponibili). Su questo fronte, si attende l'offerta vincente della cordata italiana con Federacciai e altre 14 aziende del settore, che sarà valutata insieme con le altre due proposte presentate da Jindal Steel International e Flacks Group. L'obiettivo è di dar vita ad una società partecipata dallo Stato.

Il governo ha provato a rassicura-

re i sindacati: gli ammortizzatori sociali non saranno per cessazione di attività. Si ricorrerà alla cassa integrazione in deroga. La ministra del Lavoro, Elvira Calderone, ha affermato che occorre assicurare i 2.500 addetti dell'indotto per i quali sono state avviate le procedure di licenziamento. Per convincere le aziende a tornare sui propri passi e sostenere i sindacati che dovranno affrontare le vertenze il governo è pronto a mettere a disposizione strumenti straordinari, oltre la garanzia

per le società appaltatrici di vedere soddisfatti i crediti maturati nei confronti dell'ex Ilva. Innanzitutto, la cig in deroga riguarderebbe tutto l'indotto, circa 4mila lavoratori. Le tutele della cig verrebbero estese a tutto il personale del complesso siderurgico fino alla conclusione della gara per la vendita. Misure ad hoc riguarderebbero anche i lavoratori di Ilva in amministrazione straordinaria, già in cig a zero ore.

Il ministro Urso, inoltre, ha annunciato che il governo è pronto ad approvare norme per il rilancio industriale di Taranto, con la creazione di una struttura commissariale che valuterà le nuove ipotesi di investimento e rilascerà le autorizzazioni con iter accelerato. Le aziende che aderiranno ai contratti di sviluppo nell'area di Taranto dovranno assumere prioritariamente i lavoratori in esubero dell'ex Ilva e dell'indotto. Infine, c'è anche la disponibilità a valutare misure per favorire i pensionamenti e le uscite anticipate.

I sindacati esprimono soddisfazione per la sospensione dei licenziamenti, ma confermano tutte le iniziative di mobilitazione. «Il confronto sul piano di decarbonizzazione deve andare avanti, serve un protocollo d'intesa a garanzia di tutti i lavoratori», affermano Michele De Palma, Fernando Uliano e Davide Speriti, segretari generali di Fiom Cgil, Fim Cisl e Uilim.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**ISTITUTO VENDITE GIUDIZIARIE DI PARMA
TRIBUNALE DI UDINE II SEZIONE CIVILE
CONCORDATO PREVENTIVO
"BRENDOLAN SERVICE S.R.L. - IN LIQUIDAZIONE" - N. 3/2025**

III° AVVISO DI VENDITA

Si rende noto che alle **ore 14.30 del giorno 22 OTTOBRE 2026** innanzi al Notaio, Dott. Pietro Diasco, presso gli uffici dell'Ufficio Notarile Associato, sito in Parma, Strada Mazzini n. 2, piano terzo, delegato dal Liquidatore Giudiziale Dott. Ricciotti Ricci nominato dal Tribunale di Udine con sentenza di omologazione del concordato preventivo in data 24 Luglio 2025, vista l'approvazione del supplemento al programma di liquidazione da parte del Commissario Giudiziale Dott. Karim Fathi in data 30 luglio 2026; si procederà alla vendita senza incanto con modalità telematica sincrona mista (art. 22 D.M. Giustizia 32/2015), dei seguenti beni così come individuati nella perizia estimativa in atti a cui si rimanda per tutto quanto di seguito non espressamente riportato. **LOTTO 1 - Comune di Langhirano (PR). VIA CASCI-NAPIANO NN. 57-59.**

Il lotto è costituito da un complesso industriale, composto da bene immobile strumentale, terreni, beni mobili strumentali (n. 2 linee produttive) e beni mobili minori (consistenti in arredi e attrezzature di produzione e d'ufficio, in precedenza organizzati per l'esercizio dell'attività aziendale, ora cessata, destinata all'affettamento e confezionamento di salumi ed affini).

Prezzo base € 1.235.000

Saranno ammissibili offerte inferiori di non oltre un quinto al predetto prezzo base e, pertanto, non inferiore ad € 988.000.

Il termine per depositare le offerte di acquisto (cartacee o telematiche) è fissato alle ore 12.00 del giorno feriale precedente alla vendita (escluso il sabato).

Cauzione: per le offerte cartacee - assegno circolare intestato a: "C.P. 3/2025 B.S. S.R.L. IN LIQUIDAZIONE", della somma pari almeno al 10% del prezzo offerto a titolo di cauzione; **per le offerte telematiche** - bonifico bancario/postale sul conto corrente presso BCC Banca di Udine con IBAN IT66U0871512300000000735616 intestato a "C.P. 3/2025 B.S. S.R.L. IN LIQUIDAZIONE" con causale: "Versamento cauzione" pari almeno al 10% del prezzo offerto. L'offerta minima in aumento, in caso di gara, non potrà essere inferiore ad Euro 10.000 (diecimila). Il termine per il versamento del saldo prezzo e delle spese è pari a 120 giorni dall'aggiudicazione. Il prezzo di aggiudicazione, oltre alle imposte e alle spese accessorie, dedotta la cauzione già depositata in sede di offerta, dovrà essere versato a mezzo bonifico bancario intestato a "C.P. 3/2025 B.S. S.R.L. IN LIQUIDAZIONE" sul conto corrente intestato alla procedura presso BCC Banca di Udine con IBAN IT66U0871512300000000735616. Tutte le spese inerenti la vendita (compensi dovuti all'Istituto Vendite Giudiziarie, all'Ufficio Notarile Associato ed al Notaio incaricato) nonché la cancellazione delle formalità gravanti sull'immobile saranno a carico dell'aggiudicatario, senza alcun onere o spese per la procedura. Il trasferimento dei beni avverrà con atto notarile le cui spese saranno interamente a carico dell'aggiudicatario.

Per le modalità della vendita senza incanto con modalità telematica sincrona mista, le disposizioni relative al pagamento del prezzo e degli oneri accessori e le condizioni della vendita e le disposizioni normative e di prassi consultare l'avviso di vendita integrale presente sul sito www.ivgparma.it.

Per ulteriori informazioni rivolgersi: Istituto Vendite Giudiziarie di Parma tel 0521.273762 sul sito www.ivgparma.it o www.astagiudiziaria.com; Liquidatore dr. Ricciotti Ricci, al numero 0432.1571416; Ufficio Notarile Associato, sito in Parma, Strada Mazzini n. 2, piano terzo, tel. 0521.992602, e-mail: procedureconcorsuali@unaparma.it.

LA PRESENTAZIONE

di **DIEGO LONGHIN**
ROMA

Stellantis incalza la Ue "Sull'auto decidere subito regole uguali per tutti"

L'industria europea è a un bivio: è il momento di decidere in modo chiaro quale sarà il suo futuro. Non c'è più tempo». Emanuele Cappellano, responsabile Europa di Stellantis, richiama Bruxelles a scelte rapide. La sollecitazione durante la presentazione della nuova Lancia Gamma al ministero delle Imprese e del Made in Italy. Secondo Cappellano, le decisioni dell'Unione europea determineranno il peso futuro «delle case automobilistiche, dei fornitori e dell'intera catena del valore». Il gruppo italo-francese chiede condizioni di concorrenza uniformi per tutte le aziende che vendono sul mercato comunitario: «Chiunque voglia operare in Europa deve farlo in maniera coerente con gli altri produttori, producendo in Europa, utilizzando componenti europei e, in prospettiva, progettando in Europa».

Accanto al numero uno dell'Europa c'è il ministro Adolfo Urso che ribadisce l'urgenza di rivedere «in modo strutturale le norme europee per rilanciare l'industria delle quattro ruote. L'Italia ha fatto da apripista e oggi può contare sull'appoggio di Francia, Germania e delle principali case automobilistiche europee».

Stellantis ribadisce l'impegno industriale per l'Italia, a partire dal



● Il ministro Urso e il capo Europa di Stellantis Cappellano svelano la Gamma

nuovo modello Lancia, disegnato e progettato a Torino e prodotto nello stabilimento di Melfi. «La Gamma rappresenta una conferenza: abbiamo preso degli impegni e li stiamo portando avanti con forza e determinazione», dice Cappellano. Per il capo Europa del grup-

po guidato da Antonio Filosa, la Gamma fa parte dei prodotti previsti per rafforzare la produzione in Italia. Come la 500 ibrida a Mirafiori, che avrebbe dovuto far segnare un balzo di 100 mila vetture nel 2026 alla fabbrica di Torino. Sito che è alle prese anche con diversi stop a causa della mancanza di motori. Cappellano, però, sottolinea che anche a Mirafiori la produzione aumenterà. «A Mirafiori sta succedendo che quest'anno avremo la produzione raddoppiata rispetto allo scorso anno». Anche se l'obiettivo di superare le 100 mila unità resta lontano. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Presentata la Lancia Gamma fatta a Melfi
Cappellano: «A Mirafiori produzione raddoppiata»

Emergenza plastica, l'allarme delle imprese: «A rischio la raccolta»

Sara Deganello

L'ultimo allarme arriva da Unindustria, l'associazione delle imprese del Lazio: «L'emergenza plastica nella nostra regione minaccia di paralizzare l'intera filiera del riciclo e il servizio di raccolta dei rifiuti urbani», sottolinea Gianni Mannucchi, presidente della sezione Servizi Ambientali di Unindustria. «La causa principale è la carenza di sbocchi per il materiale riciclato, penalizzato dalla concorrenza delle materie prime vergini a basso costo importate dall'estero, che sta riducendo le capacità di stoccaggio degli impianti. Nel Lazio questa emergenza si aggiunge alle criticità che interessano da mesi anche altri flussi, compresi quelli della raccolta differenziata, per i quali mancano soluzioni impiantistiche sufficienti. Ne conseguono accumuli, rallentamenti e maggiori costi per il ricorso a destinazioni fuori regione, con un ulteriore impatto ambientale legato ai trasporti», aggiunge Mannucchi.

Da tempo la filiera denuncia una diminuzione della capacità di trattare la plastica che è partita a monte, dai riciclatori, e che ora ha conseguenze visibili in tutto il sistema e ha riempito i centri di stoccaggio (si veda anche il Sole 24 Ore del 18 luglio). I numeri portati al tavolo delle plastiche dello scorso 28 luglio parlano di una perdita di capacità di trattamento di circa 12mila tonnellate al mese nell'ultimo anno (il censimento Ispra 2024 contava 384 impianti, per un comparto di 953.198 tonnellate). Le regioni più colpite: Campania, Lazio, Puglia, Marche, Emilia-Romagna e Sardegna, con segnalazioni arrivate anche da Piemonte e Veneto. E un quadro dei fermi impianto che «deriva da cause sia accidentali (incendi), sia

legate alla mancanza di sbocchi di mercato o a ritardi autorizzativi/revamping», si legge nel verbale della seduta. Le fiamme durante l'estate hanno interessato più impianti di riciclo e di stoccaggio. Nell'incontro di fine luglio, il ministero dell'Ambiente, proprio per evitare la saturazione, con conseguente blocco della raccolta, e il rischio incendi, aveva proposto, tra le misure immediate, interventi regionali per l'aumento e la razionalizzazione degli stoccaggi e interventi temporanei di consorzi e imprese per mitigare il blocco della raccolta.

Ieri intanto il consorzio nazionale per la raccolta, riciclo e recupero degli imballaggi in plastica, Corepla, in prima fila per la gestione dell'emergenza, è stato messo in amministrazione giudiziaria dal Tribunale di Milano per un anno per l'agevolazione colposa a favore di una società consorziata (la Synextra di Corsico, Milano) sottoposta a procedimento penale per illeciti nella gestione dei rifiuti plastici. Secondo quanto emerso dalle indagini, i responsabili del consorzio non avrebbero effettuato controlli effettivi e adeguati per neutralizzare il rischio di una gestione illecita dei rifiuti. Nel provvedimento si legge che «Corepla non ha effettivamente controllato la filiera della gestione dei rifiuti, verificando la reale capacità imprenditoriale, l'organizzazione e l'operatività di Synextra Spa e più in generale dei centri di selezione e stoccaggio», omettendo di assumere «tempestive e adeguate iniziative» per neutralizzare o contenere il rischio di un'illecita gestione dei rifiuti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Made in Italy: l'industria cosmetica consolida la crescita, Lombardia leader

Marika Gervasio

Con un fatturato di 18,1 miliardi di euro, in crescita dell'1% rispetto al 2025, e un valore dei consumi atteso di 13,1 miliardi di euro (+2,3%) - sostenuti in particolare dall'e-commerce (+9%), dalla farmacia (+3,5%) e dalla profumeria (+2%) - l'industria cosmetica italiana si conferma uno dei settori più dinamici e strategici del made in Italy continuando a creare valore, occupazione qualificata e competitività per il Paese.

L'export continua a trainare la crescita del comparto, cambiando però la geografia. Le esportazioni sono stimate a 8,6 miliardi di euro (+0,5%), con una contrazione verso alcuni mercati strategici come Stati Uniti ed Emirati Arabi a causa delle situazioni geopolitiche contingenti, compensata dalla crescita dell'Europa, area asiatica (trainata da Cina, Hong Kong, Corea del Sud) e India. In questo scenario la Lombardia si conferma come il principale polo dell'industria cosmetica italiana, rappresentando il 35,1% delle imprese cosmetiche nazionali, il 51,1% degli addetti e il 63% del fatturato italiano. Sono questi i numeri chiave di Cosmetica Italia presentati in Assolombarda durante il convegno inaugurale di Milano Beauty Week 2026 (iniziativa di Cosmetica Italia in collaborazione con Cosmoprof ed Esxence).

«L'industria cosmetica italiana si conferma un settore strategico per la crescita del Paese - commenta Benedetto Lavino, presidente di Cosmetica Italia -. Negli ultimi dieci anni ha registrato tassi di sviluppo superiori di oltre sei volte rispetto al PIL e alla manifattura

italiana, dimostrando una capacità unica di creare valore, innovazione e occupazione qualificata.

Oggi il settore entra in una nuova fase: la crescita continua, ma il contesto internazionale complesso sposta la competizione tra sistemi cosmetici mondiali, non solo tra aziende. Per affrontare questa sfida è necessario rafforzare il posizionamento del sistema cosmetico italiano, facendo leva sulla forza della filiera e sui suoi elementi identitari. In questa direzione si inserisce “This is bellezza: say hello to Italian beauty”, un sistema di alleanze che vuole raccontare al mondo i tratti distintivi della nostra industria, dove scienza, tecnologia, creatività e artigianalità si incontrano per generare opportunità, attrarre risorse strategiche e sostenere lo sviluppo del settore in Italia e nel mondo».

Dopotutto, aggiunge Alvise Biffi, presidente di Assolombarda: «La cosmetica è molto più di un settore legato alla bellezza: è un’industria che crea valore, innovazione e lavoro e che rappresenta una delle espressioni più forti del Made in Italy nel mondo. Il Quadrilatero di Assolombarda - Milano, Monza e Brianza, Lodi e Pavia - è il cuore di questo sistema: qui si concentrano 434 imprese, 39mila addetti e 8,7 miliardi di euro di fatturato.

Questi numeri raccontano la forza di un ecosistema fatto di imprese, competenze, ricerca, università e capacità produttiva, ma anche di una forte vocazione internazionale. È proprio questa combinazione tra radicamento territoriale e apertura ai mercati globali che dobbiamo continuare a rafforzare, investendo in innovazione, ricerca, competenze e nuove opportunità di sviluppo internazionale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Stellantis, presentata la nuova Lancia Gamma per il rilancio di Melfi

Lorenzo Pace



ROMA

Mentre al ministero delle Imprese e del Made in Italy si parla della nuova Lancia Gamma, il grosso dei discorsi finisce per andare altrove. La vettura è stata presentata ieri a Roma, al Mimit, davanti al ministro Adolfo Urso, al presidente della Regione Basilicata Vito Bardi, al Coo Enlarged Europe di Stellantis Emanuele Cappellano e alla managing director di Stellantis Italia Antonella Bruno. Il modello nasce a Torino e prende forma a Melfi, ma il filo conduttore della mattinata è un altro: cosa deve fare l'Europa perché l'industria dell'auto continui a costruire, in Italia, qualcosa di più delle preserie. Urso apre chiamando Gamma «il simbolo del rilancio dell'auto italiana», per poi spostare subito il discorso su Bruxelles e sulla riforma del settore chiesta dall'Italia anni fa con pochi altri Paesi, rilanciando le indicazioni della presidente della Commissione Ursula von der Leyen.

Cappellano rincara: «È il momento in Europa di decidere il futuro dell'industria automobilistica, dalle case ai fornitori: tutta la catena». Chiede regole uguali per chi produce sul continente e ricorda che gli investimenti dell'auto si programmano su anni, non su una legislatura: le decisioni, dice, vanno prese ora, perché un impianto non si riconverte in pochi mesi. Nella nota diffusa da Stellantis lo mette anche nero su bianco: «Servono regole capaci di restituire competitività al settore, sostenendo il Made in Europe, le auto compatte e i veicoli commerciali leggeri».

I numeri spiegano l'urgenza dietro le parole. Melfi aveva costruito 390mila vetture nel 2015, appena 32.760 nel 2025: l'8% di quel record. Il primo semestre 2026 segna una risalita a 35.920 unità, +88,4% sull'anno precedente, ma resta a meno di un quarto del livello del 2019. I dipendenti sono scesi a circa 4.440, dopo oltre 2.800 uscite incentivate dal 2021, mentre a settembre l'impianto lavora ancora su un solo turno alternato.

Bardi porta il punto di vista della Regione: il 40% dei Mini contratti di sviluppo per la Filiera automotive va al Mezzogiorno, «una vettura come questa può dare commesse all'indotto», e chiede alle Regioni un ruolo anche nella partita europea, «a tutela sia dell'ambiente che di chi produce».

Bruno chiude sul prodotto: Gamma riporta Lancia nei Suv medi, «il secondo segmento più venduto in Italia, il primo in Europa», disegnata a Torino e costruita a Melfi. Un rilancio che, nei piani del gruppo, dovrebbe portare il marchio oltre i confini nazionali, proprio mentre si avvicina un calendario di appuntamenti industriali ed espositivi che porterà l'attenzione di Stellantis anche oltre le Alpi. Il prossimo 12 ottobre, d'altronde, è in programma il salone dell'auto a Parigi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ex Ilva, dal governo nuova richiesta di sospendere lo spegnimento

Carminé Fotina Domenico Palmiotti

Rinvio per il nuovo decreto sull'ex Ilva. Il provvedimento sulle tutele per l'occupazione non è andato ieri pomeriggio in consiglio dei ministri: tutto fermo dopo la notizia, per certi versi clamorosa, che la Cassazione si esprimerà sullo spegnimento dell'area a caldo già il 20 ottobre, contrariamente alle previsioni degli avvocati che stimavano 2-3 anni di tempo. A questo punto i commissari straordinari di Ilva e Acciaierie d'Italia inoltreranno alla Corte d'Appello un'istanza di proroga rispetto alla scadenza del 26 ottobre, che è la data entro cui, per disposizione dei giudici, gli altoforni dovranno fermarsi perché inquinanti. La proroga è finalizzata ad attendere la pronuncia della Suprema Corte. A questo tourbillon giudiziario si sommano una serie di approfondimenti tecnici sulle misure di supporto ai lavoratori: domani è previsto un tavolo tecnico con il ministero del Lavoro e a metà della prossima settimana avverrà un nuovo confronto tra sindacati e governo, a valle del quale il Dl potrebbe approdare in consiglio dei ministri.

Tuttavia le linee portanti ci sono già. Sul tavolo - come emerso nell'incontro di ieri a Palazzo Chigi tra governo e sindacati presieduto dal sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Alfredo Mantovano - ci sono la cassa integrazione in deroga per i lavoratori dell'indotto-appalto a rischio licenziamento, la continuità della cassa per i dipendenti delle amministrazioni straordinarie di Ilva e di Acciaierie d'Italia, misure per il rilancio industriale dell'area di Taranto affidate a un commissario.

In questa fase, aspettando le decisioni della Corte d'Appello, i preparativi della fermata, che erano già in corso, saranno temporaneamente congelati, mentre l'associazione di imprese Aigi ha di nuovo sospeso i 2.500 licenziamenti collettivi che aveva riattivato nei giorni scorsi e Confapi ha comunicato che non attiverà né la cassa né i licenziamenti nelle aziende associate. In apertura d'incontro, è toccato a Mantovano delineare la strategia del governo su Taranto e sull'ex Ilva: impegno per un futuro green dell'acciaio attraverso forni elettrici alimentati con il Dri per il preridotto; prosecuzione della gara per la vendita degli impianti sulla base delle offerte presentate; tutela dei lavoratori sia dell'acciaieria che dell'indotto attraverso un modello di cassa integrazione che non corrisponda alla cassa per cessazione delle attività; avvio dei progetti di reindustrializzazione dell'area di Taranto. Per la decarbonizzazione con il Dri, dice Mantovano, «sono già presenti delle risorse che il governo intende utilizzare e integrare se necessario».

Per l'indotto, il ministro del Lavoro, Marina Calderone, ha prospettato la cassa in deroga per 4.000 lavoratori. «Inizialmente - dice - finanziamo un periodo che va dall'1° ottobre al 31 dicembre. Abbiamo previsto anche una quota per il 2027, inizialmente finanziata fino a febbraio, ma solo per il fatto che queste norme debbono poi trovare ulteriore inserimento e quindi copertura nei dati di bilancio». Per cinquemila lavoratori diretti di AdI, ulteriori a quelli già oggi coperti, si prospetta la cassa condizionata all'inserimento in un percorso di formazione e riqualificazione. Si lavora anche a sgravi contributivi per chi assumerà gli esuberanti, condizionati al mantenimento delle assunzioni per almeno quattro anni. Istruttoria in corso, infine, su modalità di accompagnamento anticipato alla pensione.

Adolfo Urso, ministro delle Imprese, parla invece di un intervento per far sì che le imprese dell'indotto possano ricevere i crediti maturati e di una norma per inquadrare le manifestazioni di interesse relative a Taranto all'interno di un piano di investimenti per il territorio, come fatto per l'area dell'ex centrale di Brindisi. Un commissario straordinario dovrà accompagnare la realizzazione degli investimenti attraverso le varie fasi di autorizzazione e individuerà le opere pubbliche e le infrastrutture necessarie. A Taranto dovrebbe poi essere creata un'area di accelerazione industriale per le tecnologie a zero emissioni sulla base del Net-Zero Industry Act europeo.